

STUDI VERSILIESI

XVII

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE "VERSILIA STORICA"
2010-2011

ISTITUTO STORICO LUCCHESI
SEZIONE "VERSILIA STORICA"

STUDI VERSILIESI
Numero XVII (2010-2011)



Anno di fondazione 1983

STUDI VERSILIESI
Numero XVII (2010-11)

DIREZIONE Luigi Santini

COMITATO DI REDAZIONE Enrico Baldi, Manuela Coppedè, Giulio Galleni,
Paolo Giannarelli, Tommaso Maria Rossi, Melania
Spampinato, Andrea Tenerini

SEGRETERIA Giulio Galleni

* * *

Periodico annuale
edito a cura della Sezione “Versilia Storica”
dell’Istituto Storico Lucchese
Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 375/84 – 17 febbraio 1984

Direzione e Amministrazione
Palazzo Comunale di Stazzema - Piazza Europa, 1
Ponte Stazeseme (Lucca)

Redazione
tel.: 0584.756356

Corrispondenza
dr. Luigi Santini
Via Annunziata, 44 - 55047 Seravezza (Lucca)

Posta elettronica
luigisantini@tin.it
versiliahistorica@gmail.com
Sito web: www.versiliahistorica.org

* * * * *

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Romiti - Presidente dell’Istituto Storico Lucchese

È consentita la riproduzione parziale o totale dei testi
purché venga citata compiutamente la fonte

Presentazione

La storia come maestra di vita

In questa pubblicazione, gli interventi che connotano “l’organizzazione ecclesiastica della Versilia attraverso i secoli” sono opportunamente introdotti dal Professor Mariano Lallai e non avrebbe senso che io ora vi apportassi annotazioni.

Sono sempre apprezzabili le ricerche storiche, quelle del Professor Lallai e del suo collega Mons. Giacomo Franchi, del Clero di Massa Carrara – Pontremoli, o di Franco Buselli e Sergio Dante Paolicchi (*Forte dei Marmi – forti e fortificazioni del litorale versiliese*) o di Costantino Paolicchi (*Michelangelo*), oppure i riferimenti divulgativi nelle varie “voci” di *Almanacco Versiliese* di Giorgio Giannelli. E, citando anche Danilo Orlandi, potrei senz’altro riferirmi ad altri scritti.

Ma io non voglio rifarmi alla Storia molto tormentata, sotto il profilo politico e di riflesso anche religioso di quei tempi, e neanche ai vari passaggi e giurisdizioni territoriali o diocesane: questo il lettore lo ritrova nello scritto del Professor Lallai e in quello di Tommaso Maria Rossi *L’organizzazione ecclesiastica della Versilia all’interno della Diocesi di Lucca*.

Io, e non certo per ossequio gerarchico e neanche per campanilismo di prete della Versilia Medicea, ora ecclesiasticamente Pisana, mi permetto di esporre qualche riflessione partendo dal contributo dell’Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

Quanto l’assetto ecclesiastico, dal IV a XXI secolo ha influito sulla Versilia Storica?

Quali influssi e/o condizionamenti sono stati rilevanti e permangono anche attualmente specifici nella tradizione religiosa, nei costumi e nella trasmissione della Fede?

Quali sviluppi ecclesiastici (costruzione di Chiese e Oratori, presenza di Conventi maschili e femminili, Ospedali e altri luoghi pii) possono essere considerati un frutto prezioso che ha accompagnato il “popolo versiliese” nella sua crescita demografica e urbanistica, ma anche culturale, economica e cristiana?

E, se di valori civici e addirittura evangelici si può accennare, quanto resta nella nostra Versilia di oggi di tutto quel patrimonio fondato e trasmesso?

Giovani universitari amanti della Storia, se volessero fare Tesi di Laurea, di argomenti ne troverebbero tanti.

Il progresso, in ogni aspetto del vivere, è sempre auspicato, ed è innegabile comunque l'evoluzione che i tempi ci obbligano a tener realisticamente presente, come l'apertura che la Versilia ha avuto con il “mondo esterno”.

Ma quando leggo dei “riflessi contemporanei del Lodo di Leone X nella organizzazione ecclesiale della Versilia Storica”, io non vorrei ritrovarmi fermo a constatare soltanto l'assetto prettamente vicariale: prima Lunense, poi Lucense e infine Pisano.

Io vorrei constatare ancora nella Chiesa e nel territorio della Versilia Storica – ma così non è – la presenza dei Frati Agostiniani e non solo l'edificio e il complesso del Sant'Agostino, la presenza dei Frati Minori di San Francesco Stigmatizzato che ormai hanno lasciato Pietrasanta, le tante Congregazioni Religiose femminili purtroppo non più presenti in Versilia, l'operosa formativa e scolastica della Congregazione dei Salesiani che, dopo circa 40 anni, ha ritenuto opportuno vendere la proprietà, lasciandoci la sofferta visione di un grandioso immobile inutilizzato e sempre più fatiscente.

Utopia?

Per l'apprezzamento, invece, di quanto nei secoli la presenza della Chiesa in Versilia ha visibilmente prodotto, non sono certo da dimenticare le Personalità religiose, per il loro alto profili socio-culturale e le iniziative memorabili. Personalità che scrittori come Giulio Paiotti e Marino Bazzichi hanno fissato nei loro libri su Terrinca e la Versilia montana.

E assolutamente non può essere obliata, per restare nell'ambito dell'ultimo secolo, la coraggiosa e determinante testimonianza della Chiesa in Versilia durante le vicende della Seconda Guerra Mondiale.

La Chiesa, nei secoli, certo ha dovuto prendere atto delle situazioni e momenti contingenti; non sempre ha potuto fruire di facilitazioni.

La Versilia Storica, anche ideologicamente, non è Camaiore, Massarosa o Viareggio.

Proprio per il retaggio storico, talvolta però anche ostile (e non mi riferisco soltanto alla Massoneria), la Chiesa ha comunque cercato di adempiere al suo fondamentale compito di raggiungere tutte quelle persone, credenti e non credenti, che nel progredire dei secoli hanno cercato di dare un senso alla vita, una strada di pace e di riconciliazione, una cura alle molte ferite fisiche e spirituali dell'uomo.

In conclusione, anche rileggendo gli eventi di Storia Civile e della Chiesa contenuti in questa pubblicazione, la lezione da cogliere è sempre l'acquisizione della nostra consapevolezza identitaria, memori dell'adagio latino "Historia, magistra vitae" che io, con una piccola licenza, voglio tradurre "Che la Storia sia Maestra di Vita".

Daniilo D'Angiolo

Prefazione

È sempre bello e affascinante parlare della terra di Versilia, soprattutto quando affondiamo lo sguardo nel nostro passato inoltrandoci nel vasto orizzonte della storia, dove una moltitudine di persone ha tessuto la trama del tempo trasmettendo un enorme patrimonio, oggi consegnato a noi.

La vita dell'uomo nel tempo che ci è dato è un immenso quadro dove ciascuno con i suoi strumenti dipinge, modella e dà forma alla più straordinaria avventura, lasciando le proprie tracce per segnare il cammino e preparare al nuovo passo.

Nel corso dei secoli, nella complessità degli eventi incarnati in contesti sociali diversi, mossi da politiche del momento e animati da ambizioni e sogni di nuove conquiste in ogni campo, l'uomo ha sempre cercato di saziare i suoi appetiti materiali e spirituali, facendo emergere così le vere aspirazioni di sempre.

Ecco allora che la storia civile si interseca strettamente con la storia religiosa di ogni popolo, alternando momenti di più stretta vicinanza quasi a far coincidere le due anime a momenti di più marcato divario.

Il nostro popolo di Versilia al tempo di papa Leone X ha trovato nella Chiesa il riferimento unificatore che, ponendo fine alla frammentarietà e alla provvisorietà, ha accomunato questo lembo di terra in un'unica entità: da quel momento è nata la grande Famiglia Versiliese.

Col passare dei secoli e il mutarsi delle condizioni sociali e politiche, verso la fine del XVIII secolo fu l'autorità civile a sentire l'esigenza di un'unità più compatta della Famiglia Versiliese, sia dal punto di vista civile sia dal punto di vista religioso: così il Granduca Leopoldo II portò un nuovo assetto al territorio perché il popolo potesse sentirsi a pieno titolo "un cuore solo e un'anima sola".

Oggi la comunità versiliese procede nel cammino verso un'unità culturale sempre più piena attraverso l'impegno nella continua riscoperta della propria identità, fondata su quei principi basilari condivisi da tutti perché appartenenti alla natura stessa dell'uomo. Nonostante che le politiche moderne non manchino di far emergere contrasti, anch'essi insiti nel cuore dell'uomo creatura imperfetta e deficitaria, è pur sempre grande l'aspirazione verso i valori assoluti del bene comune e del respiro dello Spirito, che dona speranza e vita nuova a chi si affida a lui.

Nel rivisitare il nostro passato facendone tesoro, consideriamo come la comunità di Pietrasanta e della Versilia non ha mai subito screpolature nella sua caratteristica di popolo geniale e aperto a culture esterne, le più disparate; ha dimostrato sempre una mirabile coesione alla cui radice era la fede ma anche la coscienza della propria storia e dell'arte. Lo spirito sincretista nell'assorbire situazioni nuove e diverse, l'apertura all'orizzonte universale senza essere sconvolti ma coinvolti è una peculiarità insita nell'animo di ogni versiliese, grazie alla quale è riconosciuta simpatia e ammirazione.

L'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni segna inesorabilmente il trascorrere dei secoli; cambiano così usanze, modelli di vita, gusti artistici... e tutto questo dentro l'abbraccio delle nostre bianchissime Apuane e del fragore del nostro azzurro mare, testimoni immutabili della storia. Ma al centro di questo stupendo apparato cosmico c'è l'uomo vivente, che nella sua pur breve vita è chiamato a seminare nei solchi dell'umanità i valori irrinunciabili della fede e dell'arte, doni di Dio e frutto dell'ingegno umano. Potremo così sperare in un vero progresso che sia patrimonio di tutti.

Mons. Stefano D'Atri

MARIANO LALLAI

Vicende ecclesiastiche della Versilia Settentrionale

Senza entrare nel merito delle discussioni sull'argomento, precisiamo che nel presente lavoro per *Versilia settentrionale* intendiamo il territorio, nella Provincia di Lucca, degli attuali Comuni di Forte dei Marmi e di Seravezza, la parte occidentale del Comune di Stazzema compresa fra il torrente Turrice Secca, Col di Favilla, la Foce di Mosceta, il Canale delle Volte, il Canale del Bosco e il Canale del Giardino, la parte dello stesso Comune a sud del fiume Vezza da Ruosina ai Monti Rocca, Ornato, Anchiana e Bacci, la parte del Comune di Pietrasanta compresa fra Pontestrada, Fiumetto e Forte dei Marmi, le frazioni, sempre del Comune di Pietrasanta, di Vallecchia e di Strettoia, e, in Provincia di Massa Carrara, una piccola parte del Comune di Montignoso immediatamente nei dintorni del Lago di Porta.

Escludendo per il momento la zona di Arni del Comune di Stazzema, da quando abbiamo i primi documenti fino al 1787 questo tratto della Versilia storica ci appare ecclesiasticamente appartenente alla Diocesi di Luni, denominata dal 1465 *Diocesi di Luni-Sarzana*.

La Diocesi di Luni iniziava a Pontestrada e a Vallecchia, zone situate sulla allora riva sinistra del fiume Versilia, comprendeva anche l'odierna Gallena e poi tutto il territorio sulla riva destra del fiume Vezza da Terrinca e Ruosina¹ sino ai confini con le zone di Massa e di Montignoso. Tutto questo territorio era organizzato pastoralmente nella *Pieve di Versilia*, dedicata a Santo Stefano²,

¹ Di Ruosina solo la parte che oggi è nel Comune di Seravezza.

² Ovviamente, non dobbiamo confondere questa *Pieve di Versilia*, nella Diocesi di Luni e con sede a Vallecchia, con la *Pieve di Massa di Versilia* nella Diocesi di Lucca e con sede presso Valdicastello.

la quale però attraverso i secoli è nota con varie denominazioni: in un documento del 26 gennaio 1121, il più antico che conosciamo riguardante sicuramente la pieve, è chiamata *Pieve di San Giovanni di Corvaia*, dalla vicina località di Corvaia situata appena oltre il fiume Versilia³; abbiamo poi tre Bolle Pontificie in cui compare come *Pieve di Versilia*: si tratta delle note Bolle *In eminenti* del Papa Eugenio III dell'11 novembre 1148 diretta al Vescovo di Luni Gottifredo II, *Ex commisso* del Papa Anastasio IV del 18 marzo 1154 per lo stesso Vescovo Gottifredo, e *In eminenti* del Papa Innocenzo II del 7 marzo 1203 indirizzata al Vescovo Gualtiero II, emesse dietro istanza dei sunnominati Vescovi per confermare la protezione pontificia sulla Diocesi di Luni e

³ Vedi P. GUIDI - O. PARENTI (a cura di), *Regesto del Capitolo di Lucca*, in *Regesta Chartarum Italiae*, N°. VI, Vol. I, Roma, 1910, p. 336, N. 784: *actum in loco et finibus Versilia, prope ecclesiam et plebem S. Iohannis de loco Corvaia*. In V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia Centrale*, Vol. V, Pisa, 1861, ripr. anast., 1992, p. 52, seguito dagli Autori successivi fino ad oggi (compreso G. FRANCHI - M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara - Pontremoli*, Vol. I, Modena - Massa, 2000, p. 145), si legge che la più antica notizia su questa pieve è in un documento dell'anno 881, in cui si parla di case site *in loco Feruniano prope plebem S. Stephani*, ma, a parte il fatto che l'anno del documento è l'882 (il 17 maggio; anno secondo dell'Imperatore Carlo III *il Grosso* - incoronato nel febbraio 881 - indizione 15 *), la "Pieve di Santo Stefano presso Feruniano" è l'attuale *Pieve di Camaiole*. Riguarda invece molto probabilmente la Pieve di Versilia un documento del 10 settembre 954, indizione 13, anno quarto dei Re d'Italia Berengario e Adalberto**, dove però essa è chiamata solo *ecclesia* (in . . . loco Versilia ubi dicitur Cerreto Majore . . . in terra Ecclesie Sancti Stephani): se si tratta della Pieve di Versilia, questo è il più antico documento che la nomina. Il fatto che la prima testimonianza sulla Pieve di Versilia sia così tarda non deve farci meravigliare perché, date le vicissitudini della città di Luni e della sua Curia Vescovile, l'archivio ecclesiastico del primo millennio è quasi completamente naufragato: i documenti più antichi risalgono al decimo secolo, e li abbiamo solo nella trascrizione del cosiddetto *Codice Pelavicino* della fine del secolo XIII, mentre i primi documenti originali sono del 1151 (ma conservato nell'Archivio di Stato di Lucca) e del 1187; anche il documento del 1121 è conservato a Lucca, nell'Archivio Arcivescovile.

* Vedi D. BARSOCCINI, *Raccolta di Documenti per servire alla Storia Ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Tomo V., parte II., Lucca, MDCCCXXXVII, ripr. anast., maggio MCMLXXI, p. 557 segg., N. CMXIII.; F. CERAGIOLI - L. SANTINI, *Camaiole nell'Alto Medioevo - S. Giorgio in Feruniano e S. Frediano di Gricciano: due chiese e due località oggi scomparse*, Massarosa (Lu), 2003, pp. 56-58. Può darsi che Vincenzo Santini abbia pensato (senza segnalarlo) all'anno 881 come secondo anno di Carlo III in quanto Re dei Longobardi (dal gennaio 880), ma in tal caso l'indizione avrebbe dovuto essere 14.

** Vedi D. BARSOCCINI, op. cit., parte III., Lucca, MDCCCXLI., ripr. anast., giugno MCMLXXI, p. 257 seg., N. MCCCLIX. (cfr. V. SANTINI, l. cit.).

per confermarne il territorio, basato sul sistema delle Pievi che vengono elencate con la loro denominazione ufficiale e a volte con l'accento ad alcune loro dipendenze; vediamo quindi la *Plebem Sancti Stephani de Versilia cum capella de Vallecchia et aliis capellis suis* nelle Bolle del 1148 e del 1203, e la sola menzione della *Pieve di Santo Stefano di Versilia* nella Bolla del 1154. Nei documenti successivi si alternano le denominazioni di *Corvaia* e di *Vallecchia*, a volte riunite nella dizione di *Plebs de Corvaria alias de Vallecchia*, fino a che, dal XIV secolo in poi, prevale il nome di *Vallecchia*.

A questo punto fermiamoci un attimo a riflettere sul titolo di San Giovanni che compare nel 1121. In varie Diocesi a partire dal secolo decimo le Pievi aggiunsero al nome del proprio Santo titolare la denominazione di San Giovanni Battista; le cause di questo fenomeno non sono ben note, ma probabilmente esso nacque come reazione al moltiplicarsi delle chiese subalterne, per indicare che solo nella chiesa plebana si trovava il fonte battesimale, e in seguito per significare che una chiesa, fino a quel momento semplice cappella, era stata elevata a dignità di Pieve e quindi aveva acquisito anch'essa, fra gli altri, il diritto di battezzare⁴. In particolare, tale usanza fu resa praticamente obbligatoria nella Diocesi di Lucca, mentre non ci fu nella Diocesi di Luni, tranne che in due casi: la Pieve di Versilia (Santi Stefano e Giovanni Battista) e la Pieve di San Vitale (Santi Vitale e Giovanni Battista)⁵. Queste due eccezioni hanno un significato ben preciso, e di natura politica: all'epoca della discesa dei Longobardi in Italia, in un primo tempo la Versilia rimase nell'ambito dell'Impero Romano (bizantino), come zona di confine sul litorale gravitante intorno alla città di Luni; ma dalla metà circa del VII secolo, con la conquista di Rotari di parte del litorale, la Versilia venne inserita nella giurisdizione civile lucchese la quale comportò anche spoliazioni e assegnazioni di terre ai nuovi padroni e insediamenti di colonie longobarde nei luoghi più strategici e importanti, anche a scopo di controllo e difesa del territorio; altrettanto successe nel resto dell'*Ora Maritima* nel secolo successivo, dopo la totale conquista da parte probabilmente di Liutprando (712-744). Tra i beneficiari di tali assegnazioni e insediamenti ci furono anche gli enti ecclesiastici, *in primis* il Vescovo di Lucca che ebbe terre e case un po' dovun-

⁴ Vedi L. NANNI, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, apud Aedes Universitatis Gregoriana, Romae, 1948, p. 50.

⁵ Nella denominazione *Pieve di San Vitale*, *San Vitale* è il nome della località, che poi venne chiamata *Mirteto*, nel Comune di Massa.

que in Versilia e in seguito a Massa e a Luni stessa⁶, preludio all'insediamento di Vescovi di origine lucchese sulla Cattedra lunense. Questi possedi in teoria lo erano solo sul piano economico-terriero, ma in pratica lo divennero anche su quello religioso-giurisdizionale, data la precarietà dei rapporti con la sede di Luni a causa del continuo stato di guerra, situazione che facilitava l'influenza del Vescovo della città dominante appartenente alla stessa stirpe dei conquistatori. Così troviamo, come elemento più solenne della sudditanza alla chiesa lucchese, l'assunzione, da parte della Pieve di Versilia e della Pieve di San Vitale (dove ancora in epoche recenti era venerato il Volto Santo), del titolo di San Giovanni Battista come era uso per le pievi della Diocesi di Lucca, mentre non lo era nella Diocesi di Luni⁷. Mentre poi la Pieve di San Vitale venne completamente recuperata dai Vescovi di Luni perché entrò nella sfera di influenza dei Marchesi Obertenghi, il territorio della Pieve di Versilia continuò a gravitare nell'orbita lucchese, e nei secoli del Basso Medio Evo fu teatro delle lotte tra Pisa, Lucca ed i vari signorotti locali, delle quali pagarono le spese i borghi della zona – e, più che i borghi, gli abitanti... – e che ebbero termine, come è noto, solo con il passaggio della Versilia lunense e del territorio di Pietrasanta allo Stato fiorentino, nel 1513. Ora possiamo comprendere perché nelle citate Bolle del 1148 e del 1203 siano nominate, accanto alla Pieve di Versilia, la cappella di Vallecchia e *le altre sue cappelle*: dette Bolle furono sollecitate dai Vescovi di Luni per rivendicare i confini della loro Diocesi facendovi menzionare, per le zone più delicate, gli enti sui

⁶ Non dimentichiamo che, dopo la conversione al Cattolicesimo dei Longobardi, i Vescovi di Lucca furono spesso tratti dalle famiglie più in vista di questo popolo, ed erano quindi imparentati col Duca di Lucca e col Sovrano in genere *; i possedi dei Vescovi di Lucca si estesero per tutta la Maremma

* Per esempio, il Vescovo Walprand (736 ? - 754) era addirittura figlio del Duca Walpert, e possedeva un vasto patrimonio personale, anche in Corsica, che lasciò in testamento alle chiese lucchesi di San Martino, di Santa Reparata e di San Frediano.

⁷ La Pieve di San Vitale si trovava al centro di *curtes* appartenenti al Vescovo di Lucca; altre *curtes* appartenenti al medesimo Vescovo erano nel territorio delle Pievi di Massa e di Vezzano, al di là di Luni stessa; più tardi, in Lunigiana troviamo che la cappella di San Terenzo Monti (Comune di Fivizzano) fu in parziale possesso della Cattedrale di Lucca dall'anno 859 al 981. Ricordiamo qui anche i possedi del Vescovo di Lucca (definiti addirittura *de iuris dictione Nostra*) nell'Alta Garfagnana, soprattutto nelle località di Piazza e di Sala, le quali daranno origine alla Contea Vescovile di Piazza e Sala che durerà fino al 1787 e nominalmente anche dopo, e intorno a Camporgiano, Roccalberti e Vagli Sotto.

quali il contrasto era più forte⁸. Notiamo anche che, malgrado nel 1121 la Pieve – col nome di Corvaia – fosse chiamata col titolo di San Giovanni, nella Bolla del 1148, che è solo di circa venticinque anni più tarda, nelle altre due Bolle e nei documenti successivi è detta Pieve *di Santo Stefano* di Versilia⁹.

Quali erano gli enti ecclesiastici dipendenti dalla Pieve di Versilia o comunque situati nel suo territorio? Abbiamo degli elenchi ufficiali, anche se tardi perché risalenti ai secoli XIII e XIV, e sono i resoconti delle decime raccolte in quei periodi per varie necessità straordinarie dei Pontefici: in tali occasioni, i collettori elencavano pieve per pieve con le rispettive dipendenze, e accanto a ciascun ente registravano il contributo versato; a parte erano elencati gli enti esenti dall'ordinaria giurisdizione plebana, anch'essi con accanto il contributo versato; inoltre, generalmente gli enti venivano registrati anche se per qualche motivo – esenzione, povertà, ecc. – non avevano versato il contributo richiesto.

Gli elenchi a cui facciamo riferimento furono stesi in occasione delle seguenti raccolte di decime¹⁰:

1276: Decime *pro subsidio Terre Sancte* indette dal Papa Gregorio X con l'approvazione del Secondo Concilio Ecumenico di Lione (1274); le decime furono raccolte negli anni 1275 e 1276, ma per la Diocesi di Luni abbiamo soltanto i rendiconti del secondo anno;

1296-1297 - I, 1296-1297 - II: Decime indette dal Papa Bonifacio VIII *pro subsidio Regni Siciliae*; le decime furono raccolte per tre anni, dal 1295 al 1298, in due rate annuali, ma per la Diocesi di Luni ci rimangono solo i resoconti delle due rate del secondo anno;

1298-1299: Decime indette dal Papa Bonifacio VIII *pro quibusdam necessitatibus domini pape et Ecclesie Romane*; anche queste furono raccolte per tre anni, dal 1298 al 1301, in un'unica rata annuale, ma per la Diocesi di Luni restano soltanto i resoconti del primo anno;

⁸ Per lo stesso motivo nelle due Bolle accanto alla Pieve di Marinasco è citata la chiesa di San Pietro di Portovenere, contesa fra Luni e Genova e che nel 1161 venne affidata all'Arcivescovo di Genova. Nella Bolla del 1154 le cappelle della Pieve di Versilia non sono citate, ma seri dubbi corrono sull'autenticità di essa (vedi G. PISTARINO, *Le Pievi della Diocesi di Luni*, parte I, La Spezia, 1961, pp. 38 e 43-48).

⁹ Così come anche la Pieve di San Vitale non avrà più la denominazione di San Giovanni, ma solo quella di San Vitale.

¹⁰ Vedi G. PISTARINO, op. cit., pp. 58-62 e 80-98; M. ROSADA, (a cura di): *Liguria Maritima – con carta topografica delle Diocesi*, riveduta e integrata da E. GIRARDI, in *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, (*Liguria Maritima*), Città del Vaticano, 2005, pp. 311-342.

1303: Decime indette dal Papa Bonifacio VIII nuovamente *pro negotio Regni Sicilie*; furono raccolte per tre anni, dal 1301 al 1304, in due rate annuali, ma per la Diocesi di Luni ci rimangono solo i resoconti della seconda rata del secondo anno.

La Pieve di Versilia e/o le sue cappelle sono presenti in tutti i sunnominati elenchi, e precisamente:

nel 1276 sono presenti solo le cappelle di *San Martino della Cappella* e di *Vallecchia*; è da notare però che il passo del registro del 1276 in cui è segnata la presenza della cappella di Vallecchia è molto probabilmente corrotto, perché il suo nome è stato scritto lontano da quello di San Martino della Cappella ed è stato unito a quello della lunigianese Pieve di San Paolo¹¹;

nel 1296-1297, prima rata, e nel 1298-1299 sono presenti la Pieve e le cappelle di *Brancagliana*, *Corvaia*, *Gallena*, *San Martino della Cappella*, *San Biagio*, *Strettoia*, *Terrinca*, *Vallecchia*, e, fra gli enti esenti, la cappella di *Porta Beltrame* e l'*Ospedale di Ripa*;

nel 1296-1297, seconda rata, e nel 1303 è presente solo la cappella di *San Martino della Cappella*¹²;

c'è però da tenere presente che, di tutti questi enti elencati, solo la cappella di San Martino alla Cappella risulta aver pagato le decime, tranne che nel 1298-1299, e la cappella di Vallecchia risulta aver pagato nel 1276 – ma unita alla Pieve di San Paolo, come si è detto – e nel 1298-1299; gli altri enti, Pieve compresa, risultano non paganti, segno quasi certo di grande povertà o comunque di grande difficoltà nel raccogliere quanto richiesto.

Dai registri passati in rassegna vediamo innanzi tutto che nel territorio della Pieve di Versilia c'erano due enti esenti dalla normale giurisdizione plebana: la cappella di Porta Beltrame e l'Ospedale di Ripa, che dipendevano entrambi dal Monastero di San Pietro di Camaione¹³. La chiesa di Porta

¹¹ *Plebes Sancti Pauli pro se et ecclesia de Vallecchia ... solvit*: sembra addirittura che la Pieve di San Paolo abbia pagato anche per la cappella di Vallecchia. Per la questione, vedi anche G. PISTARINO, op. cit., p. 70 e n. 3.

¹² E' da correggere il *no* in *sì* la presenza di questa cappella in G. FRANCHI – M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara - Pontremoli*, Vol. I, Modena - Massa, 2000, p. 402, colonna 1296/97 II.

¹³ Questo Monastero, in origine abitato dai Monaci Benedettini, dal 1217 al 1387 fu abitato dai Monaci Cistercensi della Congregazione Florense, i quali lo ricostruirono dopo l'incendio del 1329 provocato dai soldati tedeschi al soldo di Marco Visconti; poi il Monastero venne affidato al Priore della Canonica di Santa Maria Assunta di Camaione; dal 1410 al 1418 dipese dai Canonici Agostiniani di Nicosia (Comune di Calci - PI), quindi per circa un decennio fu retto dai Chierici Apostolici di San Gerolamo, poi da altri Ordini Religiosi fino al 1464; fu

Beltrame era dedicata a Santa Maria, e si trovava lungo la Via Aurelia verso Montiscendi, località oggi exclave del Comune di Pietrasanta. L'Ospedale di Ripa, nell'attuale Comune di Seravezza, era dedicato a San Sisto II Papa; nel corso del secolo XVI se ne persero le tracce.

Abbiamo poi le dipendenze vere e proprie della Pieve: nel Comune di Pietrasanta, una cappella a Vallecchia nelle vicinanze della chiesa plebana, una cappella dedicata a San Biagio che darà il nome alla località omonima, una cappella nella località di Brancagliana dedicata a San Bartolomeo, e, nell'exclave di Strettoia, la cappella dei Santi Ippolito e Cassiano; nel Comune di Stazzema, una cappella a Terrinca intitolata ai Santi Clemente e Colombano, e una a Gallena intitolata a Santa Barbara; nel Comune di Seravezza, una cappella a Corvaia dedicata a Sant'Andrea e una cappella dedicata a San Martino che divenne così importante da essere chiamata *la cappella* per antonomasia, finendo per dare tale denominazione anche alla località, che ancora oggi si chiama La Cappella.

Possiamo notare, dall'esame dei Santi titolari delle cappelle, che si tratta di Santi dal culto molto antico, in qualche caso anteriore alla calata dei Longobardi, o comunque di tradizione italica, come Santa Maria, Sant'Andrea, San Sisto II Papa, Santo Stefano, San Clemente, Santi Ippolito e Cassiano, Santa Barbara, San Bartolomeo¹⁴; ci riportano al periodo longobardo San Martino e San Colombano: il culto di San Martino si diffuse infatti, nelle zone occupate dai Longobardi, in ambiente cattolico in contrapposizione al culto di San Michele diffuso nell'ambiente ariano; entrambi Santi guerrieri, e quindi graditi ai Longobardi, uno degli Arcangeli San Michele, valoroso generale e poi Vescovo San Martino, fra l'altro originario della Pannonia (più o meno corrispondente all'odierna Ungheria), che era stata l'ultima sede dei Longobardi prima di scendere in Italia. E San Colombano, come è noto, agì in ambiente longobardo, nel quale si trovano le sue fondazioni e le chiese a lui dedicate; per cui è molto probabile, anche in assenza di altri indizi, che la chiesa di Terrinca, se non dalle origini almeno in un certo momento della sua storia, abbia avuto connessioni con fondazioni monastiche derivate da Bobbio.

quindi affidato ad Abati Commendatari fino al 1526, anno in cui, il 28 maggio, il Papa Clemente VII lo soppresse e ne dette il patrimonio all'Ospedale di San Luca della Misericordia di Lucca. La cappella del Monastero (restaurato nel 1856) oggi è un oratorio della Parrocchia di Camaioere.

¹⁴ Ciò non vuol dire che le chiese intitolate a questi Santi siano antichissime: significa solo che furono dedicate a Santi il cui culto era popolare già dal IV-V secolo. Il culto di San Biagio si diffuse invece in Italia dalla fine dell'VIII secolo.

A questo punto ricordiamo l'ipotesi di una antica appartenenza alla Diocesi di Luni, e quindi alla Pieve di Versilia, della zona di Isola Santa dell'attuale Comune di Careggine, come apparirebbe da un documento del citato *Codice Pelavicino* del 6 febbraio 1183¹⁵, nel quale si afferma che, mentre Andrea Vescovo di Luni (probabilmente *Andrea II*, 1160-1168) stava consacrando la cappella di Sant'Andrea di Corvaia, Albizzone da Baccano insieme a Uguccone chiesero al Vescovo di designare un cappellano per la chiesa e l'Ospedale dei Santi Giacomo e Cristoforo siti *in Alpe Terricie, in loco ubi dicitur Insula Sancta*: secondo Mario Niccolò Conti¹⁶ si tratterebbe dell'Ospedale di Isola Santa, che a quell'epoca si sarebbe trovato nella Diocesi di Luni e poi sarebbe passato alla Diocesi di Lucca, perché successivamente compare sempre in ambito lucchese¹⁷; l'ipotesi però, anche se mai confutata, non è stata praticamente accettata dagli studiosi: in realtà Isola Santa in tutti i documenti successivi, come detto, compare nella Diocesi di Lucca, e il documento addotto come prova può essere interpretato in modi diversi: da una parte, l'Ospedale di Isola Santa non compare mai dedicato anche a San Cristoforo, e *Alpe Tericia* era un toponimo di *Isola di Felettino*, oggi nel Comune della Spezia¹⁸; dall'altra, nell'espressione *in loco ubi dicitur insula sancta* (o *sanctam*¹⁹) *ecclesiam* è difficile riferire l'aggettivo *sancta* a *ecclesia* (la formula *sancta ecclesia* non si trova mai usata in tale contesto) ed è difficile mettere in relazione

¹⁵ Vedi M. LUPO GENTILE, *Il Regesto del Codice Pelavicino - con due facsimili e note illustrative*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XLIV, 1912, p. 13 seg., N. 10; per l'esattezza della data, che invece in U. MAZZINI, *Correzioni critiche di alcune date nel Regesto del Codice Pelavicino*, Genova, 1914, p. 7, N. 10, è corretta al 1182, vedi G. AIRALDI, *Note di cronologia sui "Libri Iurium" medievali liguri*, in *Studi Genuensi*, VIII, 1970/71 (1972), p. 52 seg., N. 10.

¹⁶ Vedi M. N. CONTI, *Prima rettifica ai confini della Lunigiana dedotti da Ubaldo Mazzini*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini"*, nuova serie, Annata XXXIII (n. s., XI), 1962, fasc. 2° (1963), p. 61 segg.

¹⁷ Già nel 1235: vedi L. ANGELINI, *Una pieve toscana nel medioevo*, Lucca, 1979, p. 62 (cfr. anche p. 54); L. SCHMUGGE, *Lucca e il pellegrinaggio medievale*, in "Lucca, il Volto Santo e la Civiltà Medioevale". *Atti del Convegno internazionale di Studi, Lucca, Palazzo Pubblico 21-23 Ottobre 1982*, Lucca, 1984, p. 165. L'Ospedale compare poi nel 1260 nell'*Estimo della Diocesi di Lucca*, come *Hospitale de Ysola Sancta* dipendente dalla Pieve di Careggine.

¹⁸ Così identificano la località Augusto Cesare Ambrosi e Ferdinando Carrozzini (vedi A. C. AMBROSI - F. CARROZZI, *Appunti per servire alla viabilità medioevale nel territorio spezzino*, in "S. Venerio del Tino": *vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*. *Atti del Convegno, Lerici, La Spezia, Portovenere, 18-20 settembre 1982*, La Spezia - Sarzana, 1986, p. 37).

¹⁹ Il testo qui è corrotto.

Albizzone da Baccano (*Bacciano?*) e Uguccione (e Bonizzero da Basati, uno dei dichiaranti dell'atto) con la chiesa e l'ospedale di Isola di Felettino, mentre i suddetti nobili possono aver chiesto al Vescovo di Luni il favore di ordinare il rettore della chiesa e dell'ospedale di Isola Santa, di cui erano i patroni, perché si trovava "in zona" (il Vescovo era a Corvaia per consacrare la chiesa di Sant'Andrea), e potevano così evitare di effettuare un viaggio fino a Lucca per recarsi dal loro Vescovo diocesano; quanto all'inserimento del documento nel *Codice Pelavicino*, può trattarsi di una rivendicazione posteriore del Vescovo di Luni per affermare la sua autorità anche su zone confinanti col proprio territorio.

Dal 1377 abbiamo notizia di una chiesa di San Francesco a Ripa, di collazione pontificia, mentre nel secolo successivo a Seravezza una precedente cappella dedicata ai Santi Simone e Giuda e a Sant'Agata fu sostituita dalla chiesa di San Lorenzo che in seguito, con l'accrescersi del borgo di Seravezza, divenne più importante della chiesa plebana stessa. Nel frattempo, nella Diocesi di Luni si sperimentò un nuovo sistema di raggruppamento degli enti ecclesiastici, preludio all'istituzione, in tutto l'Orbe cattolico, dei Vicariati, che verrà generalizzata dopo il Concilio di Trento. Nel XV secolo tutta la Lunigiana è definitivamente *frantumata* in una infinità di staterelli, soggetti quali ai vari rami dei Malaspina, quali a questa o a quella famiglia ligure, e di zone sottomesse ai vari Stati confinanti: Lucca, Firenze, Genova, persino Milano e Ferrara, che possiede parte della Garfagnana; la stessa Sarzana, sede del Vescovo, nel 1470 è governata dai Fiorentini; di questa situazione ne fecero le spese le Pievi, non solo in quanto centri anche amministrativi ma anche come centri religiosi, perché ogni marchese, ogni signore, ogni governatore, non gradivano ingerenze esterne al territorio da loro retto e, se erano costretti a tollerare un Vescovo che risiedeva a Sarzana governata dai Fiorentini, non erano disposti a dipendere da un pievano che non risiedesse nel loro territorio; da qui dunque il progressivo smantellamento del sistema plebano con l'assunzione, che diverrà poi completa e definitiva, delle funzioni *parrocchiali* da parte delle varie cappelle²⁰, e il tentativo di adozione di

²⁰ Ricordiamo però che non cessò mai una certa preminenza della Pieve sulle parrocchie smembratesi, preminenza che, ancora fino al XX secolo inoltrato, si manifestava, oltre che in vari doveri e tributi di onore, soprattutto nell'obbligo per le parrocchie di mandare rappresentanti alla Pieve il Sabato Santo per la benedizione del fonte battesimale (e in molti casi anche nell'obbligo di battezzare i neonati nella Pieve stessa, pur con registri parrocchiali separati) e nella tradizione di iniziare la Processione delle Rogazioni del 25 aprile nella chiesa parrocchiale ma di terminarla nella chiesa plebana.

un nuovo criterio di divisione del territorio della Diocesi, criterio che però compare documentato solo in un estimo del 1470, e poi fu abbandonato. La Diocesi fu divisa in dieci Quartieri (*quarteria*), tenendo conto della posizione geografica e soprattutto delle formazioni politiche che si erano costituite²¹; in essi vennero raggruppate tutte le dipendenze ordinarie della Diocesi; rimasero fuori solo gli enti esenti. Il territorio della Pieve di Versilia fu inserito nel *quarterium di Versilia* che comprendeva anche la Pieve di San Lorenzo di Monte Libero, la Pieve di San Vitale e la Pieve di Massa, i cui territori costituivano il Marchesato di Massa, e la Pieve di San Vito di Castello Aghinolfi (Montignoso) che faceva parte dello Stato lucchese insieme alla Pieve di Versilia; dal *quarterium* però, come accennato, erano esclusi l'Ospedale di Ripa²² e la cappella di Porta Beltrame, in quanto enti esenti, mentre era incluso tra le normali dipendenze plebane un altro ospedale, l'Ospedale di San Lazzaro che non compariva nei documenti delle Decime e si trovava presso il *Ponte* di Pietrasanta, cioè a *Pontestrada*, dalla parte destra del fiume Versilia.

E veniamo ora al tempo della prima Visita Pastorale della Diocesi di Luni-Sarzana di cui ci siano rimasti gli atti, nel 1568, ad opera di Benedetto Lomellini²³, Vescovo di Luni-Sarzana dal 7 settembre 1565 al 17 marzo 1572, e Cardinale Diacono con il titolo di Santa Maria in Aquiro dal 12 marzo al 17 settembre 1565, poi Cardinale Prete di Santa Sabina fino alla morte, avvenuta il 26 luglio 1579. Nel 1568, dunque, il 27 marzo il Cardinale Benedetto Lomellini visitò la Parrocchia di Seravezza e l'oratorio di Porta Beltrame, mentre il suo aiutante don Guglielmo Redoano, dottore *in utroque iure* e auditore del Vescovo, visitò la Parrocchia di San Martino della

²¹ Sull'organizzazione della Diocesi di Luni in *quarteria*, vedi G. SFORZA, *Un sinodo sconosciuto della Diocesi di Luni-Sarzana (1470-71)*, in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, Anno V., Fasc. 7-8-9, Luglio - Agosto - Settembre 1904, pp. 225-251 (estratto autonomo, La Spezia, 1904.).

²² Vi era esclusa anche la cappella di Seravezza perché nel 1441 era stata unita alla Pieve; vi era invece inclusa la cappella di San Francesco di Ripa perché era una normale dipendenza della Pieve.

²³ Vedi E. CAVALLI, *Il più antico manoscritto delle visite pastorali della Diocesi di Luni*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, n. s., Anno XVIII, 1967, pp. 39-129 (parte I), n. s., Anno XIX, 1968, pp. 65-123 (parte II), n. s., Anno XX, N. 1-3, gennaio-settembre 1969 (1972), pp. 191-229 (parte III), n. s., Anno XXI, 1970 (1974), pp. 127-158 (parte IV); la visita alla Pieve di Versilia si trova nella parte I, pp. 64-74, e nella parte IV, pp. 145-148.

Cappella, e il padre Agostino da Fivizzano, degli Eremiti di Sant'Agostino e teologo del Vescovo, visitò la Parrocchia di Terrinca; il 28 marzo il Cardinale visitò la Pieve di Santo Stefano *di Vallecchia*, delegando il pievano a visitare a suo nome, nei giorni seguenti, gli oratori della parrocchia. Dalla Visita emerge innanzi tutto la nuova realtà delle parrocchie, ormai definite in tal modo e non più con la finzione giuridica di *cappelle* della Pieve; poi, possiamo renderci conto della situazione delle chiese a cinque anni dalla chiusura del Concilio di Trento. Le Parrocchie sono quattro: Seravezza, San Martino della Cappella, Terrinca, Vallecchia, tutte dotate del fonte battesimale²⁴, ma quello di San Martino della Cappella è *sordido*, e in quello di Terrinca il Visitatore *reperit scorpionem in fundo aque baptismi mortuum et in aqua etiam pulverem*, mentre quello della pieve è, ovviamente, particolarmente ben lavorato e ornato. La chiesa di Vallecchia però – la sede plebana! – è *ruinosa* e minaccia rovina, piove dal tetto del campanile, le finestre sono aperte e vi entrano gli uccelli, *et maxime hirundines*, la casa canonica è quasi tutta scoperchiata, i paramenti sono pochi e consunti dall'età. Anche la chiesa di Seravezza è *in magna parte ruinosa* ed è piena di buchi, al punto che il vento spesso rischia di spandere tutto intorno l'olio della lampada davanti al tabernacolo e di provocare incendi; inoltre, il cimitero è aperto e vi possono transitare gli animali. Nella chiesa di San Martino della Cappella il tabernacolo fu trovato all'interno polveroso e pieno di ragnatele, e con due ragni presenti. A Terrinca va quasi tutto bene, tranne il fonte battesimale come è stato detto sopra, però il Rettore non osserva l'obbligo della residenza. Per ogni mancanza il Visitatore dà gli ordini opportuni, *sub pena*; inoltre, al parroco di San Martino della Cappella consiglia, quando porta il Viatico ai moribondi, di non andare da solo per i luoghi impervi e pericolosi del suo territorio, dove *multa die noctuque accipere possunt in itinere*.

La chiesa di San Lorenzo di Seravezza era stata eretta in seguito a una delibera del 21 dicembre 1422, e nel 1441 il Vescovo di Luni unì la sua Opera all'Opera della Pieve, dalla quale fu staccata solo nel 1670; il 15 luglio 1531 il Papa Clemente VII le concesse il fonte battesimale. Alla chiesa di San

²⁴ Non era una cosa ovvia, perché ancora fino ai primi decenni del XX secolo molte parrocchie battezzavano i neonati nelle loro vecchie chiese plebane, e i battezzati venivano registrati nei libri delle parrocchie di appartenenza; per esempio, a Lucca si trovavano una quindicina di parrocchie ma si battezzava in due chiese solamente, in San Giovanni e Santa Reparata e in San Frediano (neppure nella Cattedrale si battezzava). Solo il Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1917 prescrisse ad ogni parrocchia di dotarsi di un proprio fonte.

Lorenzo era unita la cappella di Santa Barbara di Gallena, e nel suo territorio parrocchiale si trovava l'Ospedale di Santa Maria con annessa la cappella di Santa Maria Annunziata, dove si radunava la comunità di Seravezza, e dove aveva sede la *Confraternita di Santa Maria Annunziata o del Ponte*, la quale gestiva l'ospedale e curava anche l'oratorio di Santa Maria presso Porta Beltrame, visitato personalmente dal Cardinale, il quale lo trovò in buono stato e ordinò solo di chiudere le finestre con tele; quest'ultimo oratorio non deve essere confuso con quello, omonimo, citato negli elenchi delle decime e che, noto anche col nome di *Santa Maria della Neve*, apparteneva al Monastero di San Pietro di Camaione, con il quale il 28 maggio 1526 fu assegnato dal Papa Clemente VII all'Ospedale di San Luca di Lucca, che mantenne i diritti sull'oratorio fino all'11 agosto 1785; l'oratorio di cui qui si tratta, invece, è nominato per la prima volta nel 1377 e, distrutto nel 1474 per la guerra tra Lucca e Genova, fu ricostruito poco dopo e vi fu insediata una confraternita associata alla Confraternita di Santa Maria Annunziata di Seravezza, con la quale venne poi fusa in una sola Confraternita dal Papa Giulio II; inoltre, pur rimanendo patronato di questa confraternita, apparteneva territorialmente alla Parrocchia della Pieve di Vallecchia.

La Parrocchia di San Martino della Cappella era patronato della comunità, e secondo la tradizione, per altro non documentata, aveva ottenuto il fonte battesimale dal Papa Bonifacio VIII (in realtà lo ottenne per decreto di Antonio da Camilla Vescovo di Luni del 27 novembre 1299); si trovava in posizione isolata rispetto agli abitati del suo territorio – *rurale e campestre* è definita dal Visitatore – per cui non sempre vi si celebra, ma il cappellano celebra ora in una villa, ora in un'altra, a seconda delle necessità, nei vari oratori sparsi per il territorio, che comprendeva le località di Azzano, Basati, Fabbiano, Giustagnana, Minazzana, Rimagno²⁵.

La Parrocchia di Terrinca è chiamata *di Terrinca e Levigliani* dalle due località più importanti, ma la sede era nella chiesa dei Santi Clemente e Colombano di Terrinca, della cui intitolatura abbiamo parlato più sopra. A Levigliani c'era un oratorio dedicato alla Maestà di Santa Maria, che dovrebbe essere stato l'antecedente della futura chiesa parrocchiale, la quale però fu

²⁵ Rimagno era (ed è) più vicina a Seravezza che alla Cappella, e i suoi abitanti preferivano andare nella chiesa di Seravezza per le loro necessità spirituali, per cui il Visitatore ordina severamente che non vadano *altrove*, ma nella loro chiesa parrocchiale, cioè alla Cappella. Successivamente invece si preferì porre anche ufficialmente la località di Rimagno nella Parrocchia di Seravezza (nel 1616 si trovava già sotto questa Parrocchia).

consacrata solo nel 1576. Il Visitatore inoltre *sentì dire* che a Terrinca c'era anche un oratorio di San Rocco in cui era stato proibito di celebrare a causa delle sue fatiscenti condizioni.

La Parrocchia di Vallecchia era ancora la più vasta e la più importante della zona, essendo la chiesa plebana e quindi la matrice di tutte le altre; a causa degli smembramenti parziali, il suo territorio era frammentario, intervallato da quello della Parrocchia di Seravezza²⁶; negli atti della Visita sono citati i seguenti oratori, per la visita ai quali il Cardinale, come si è detto, delegò il Pievano²⁷:

- oratorio di San Francesco a Ripa, che nel 1470 era chiamato *Prepositura*; qui è detto soltanto *oratorio*, ma doveva essere importante perché ne era beneficiario Balduino de Balduinis Vescovo di Aversa²⁸; fu demolito nel 1786;
- oratorio di San Bartolomeo *in plano*, nella località di Brancagliana, già incontrato nei registri delle decime; ma già all'epoca delle decime non era l'oratorio originario, che era stato distrutto insieme al borgo dai Lucchesi nel 1254 ed era stato ricostruito poco dopo; nel 1568 era senza cura d'anime, e apparteneva ad alcune famiglie di Pietrasanta;
- oratorio e ospedale di San Lazzaro presso il Ponte di Pietrasanta, cioè a Pontestrada, dal 1545 appartenenti alle Monache Clarisse del Monastero di San Leone Magno di Pietrasanta;
- oratorio di Santa Maria nella villa di Strettoia, che appartiene *a un certo ospedale di Lucca* dice il Visitatore²⁹, forse per polemica in seguito a qualche vertenza in corso: in realtà si tratta dell'oratorio di Santa Maria della Neve

²⁶ Questo è anche il motivo per cui alcune località anche oggi appartengono al Comune di Pietrasanta ma si trovano in exclave rispetto ad esso (Strettoia, Porta Beltrame, Montiscendi).

²⁷ Da poco tempo era stato insediato nella Pieve di Vallecchia un Pievano residente, dopo un lungo periodo di Pievani Commendatari, i quali reggevano la Pieve per mezzo di un Vice-pievano; uno degli ultimi Pievani Commendatari fu il Cardinale Ranuccio Farnese, Titolare della Diaconia di Sant'Angelo in Pescheria (poi divenne Vescovo di Sabina). Ricordiamo qui che nel secolo XV fu Pievano di Vallecchia anche Tommaso Parentucelli, il futuro *Papa Niccolò V*.

²⁸ Balduino de Balduinis nacque a Barga probabilmente agli inizi del secolo XVI; divenne archiatra (primo medico) del Papa Giulio III, che gli conferì parecchi benefici (fu anche Canonico della Cattedrale di Cagliari e Priore del Santuario di Nostra Signora del Pilar a Saragozza); il 17 dicembre 1550 divenne Vescovo di Mariana, in Corsica, e il 30 marzo 1554 Vescovo di Aversa (Provincia di Caserta); morì il 18 (non il 3) aprile 1582. Vedi C. GINZBURG, voce *Balduini, Balduino.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, pp. 539-540.

²⁹ Vedi E. CAVALLI, op. cit., parte IV, p. 148.

detto *in Rio* o *di Porta*, di cui abbiamo già parlato in precedenza e che dal possesso del Monastero di San Pietro di Camaiore era passato all'Ospedale di San Luca di Lucca;

- oratorio dei Santi Ippolito e Cassiano a Strettoia, anch'esso senza cura d'anime.

Sedici anni dopo, nel 1584, ci fu una Visita Apostolica nella Diocesi di Luni-Sarzana, effettuata da Angelo Peruzzi Vescovo di Sarsina³⁰ per incarico del Papa Gregorio XIII. La Visita si svolse il 10 e l'11 aprile secondo il seguente programma³¹:

- il 10 aprile il Visitatore Angelo Peruzzi visitò la Parrocchia di Seravezza e l'oratorio di Santa Maria del Ponte con l'annesso ospedale; il Convisitatore Giovanni Bevilacqua visitò la Parrocchia di Levigliani, con l'oratorio di San Rocco, e la Parrocchia di Terrinca, e gli oratori, della Parrocchia di San Martino della Cappella, di Basati, Minazzana e Giustagnana; il Convisitatore Giovanni De Angelis visitò la Parrocchia di San Martino della Cappella, con gli oratori di Santa Maria della Cappella e di Azzano, e la Pieve di Vallecchia con gli oratori di Ripa, Brancagliana, San Lazzaro, e Corvaia;
- l'11 aprile il Convisitatore Giovanni Bevilacqua visitò gli oratori di Gallena, della Parrocchia di Seravezza, e di Cerreta Sant'Antonio della Parrocchia di Vallecchia; il Convisitatore Giovanni De Angelis visitò gli oratori, della Parrocchia di Seravezza, di San Rocco, di Sant'Ansano (non ancora terminato), di Strettoia, e di Santa Maria del Salto della Cervia (Santa Maria di Porta)³².

³⁰ La Diocesi di Sarsina oggi è fusa con quella di Cesena nella Diocesi di Cesena-Sarsina (Provincia di Forlì-Cesena).

³¹ Gli atti della Visita Apostolica sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano e nell'Archivio Storico Diocesano di Sarzana; la parte riguardante la Versilia si trova nel Vol. I (atti del Visitatore Angelo Peruzzi), dalla carta 198 *recto* alla carta 208 *verso*, Vol. II (atti del Convisitatore Giovanni Bevilacqua), dalla carta 23 *verso* alla carta 34 *verso*, e Vol. III (atti del Convisitatore Giovanni De Angelis), dalla carta 183 *verso* alla carta 204 *verso*. Tutti gli atti riguardanti la Versilia sono stati trascritti da L. PAGANINI, *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella Diocesi di Luni-Sarzana - Le visite a Fivizzano, Seravezza e territori finitimi*, Tesi di Laurea in Storia della Letteratura Latina Medievale, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere, Anno Accademico 1975-76, Vol I, fogli 74-105 e 186-210, e Vol. II, fogli 396-447; presso la Biblioteca "Niccolò V" di Sarzana si trova anche, raccolta in due volumi *pro manuscripto*, una traduzione del testo della Visita, effettuata da vari Autori: la visita in Versilia è stata tradotta da M. L. MAURO, nel Vol. II, pp. 317-323, 340-347, 386-398.

³² Questo oratorio, come si è detto, era nella Parrocchia di Vallecchia, ma era amministrato dalla Confraternita di Santa Maria del Ponte di Seravezza.

La novità più importante è la presenza di una nuova parrocchia, la Parrocchia di Levigliani, dedicata alla Visitazione di Maria Santissima, che era stata eretta il 29 agosto 1576 smembrata dalla Parrocchia di Terrinca; non ha ancora il fonte battesimale, e il Visitatore ordina di erigerlo.

L'oratorio di San Rocco a Levigliani è trovato privo di tutto, senza pavimento, senza intonaco, con l'altare spoglio, e ovviamente si ordina di sistemarlo completamente.

Nella chiesa parrocchiale di Terrinca c'è un tabernacolo di legno indecoroso, nel quale sta una pisside pure di legno e anch'essa indecorosa; inoltre, il fonte battesimale si trova in un luogo poco adatto, e il Visitatore ordina di spostarlo. Si allude poi all'oratorio di San Rocco (che però non viene visitato) verso il quale i membri dell'omonima Confraternita fanno una processione ogni mese.

Abbiamo poi la menzione degli oratori della Parrocchia di San Martino della Cappella, e precisamente:

- oratorio di Santa Maria presso la chiesa parrocchiale, che era in cattive condizioni; fu sconsecrato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, e ora è in rovina;
- oratorio di San Michele ad Azzano, detto anche *di San Rocco* perché sede dell'omonima Confraternita; spesso vi alloggiavano soldati in missione, che vi accendevano il fuoco e vi mangiavano, cose che il Visitatore proibì in modo assoluto;
- oratorio di Sant'Ansano a Basati, eretto nel 1569, che nel 1616 divenne Vicaria Curata, la quale il 26 marzo 1805 sarà eretta a Parrocchia autonoma nell'ambito della Diocesi di Pisa; nel 1642 ebbe il fonte battesimale;
- oratorio dei Santi Rocco e Genesio a Giustagnana;
- oratorio di San Pellegrino a Minazzana³³.

La Pieve di Vallecchia, anche se per molti aspetti va bene, al Visitatore appare però piccola e in cattive condizioni, per cui si ordinano pronti restauri e un adeguato ampliamento.

³³ Successivamente furono eretti un oratorio a Fabbiano intitolato a San Giuseppe e uno a Rimagno intitolato a San Giovanni Battista. La chiesa di Minazzana con Decreto Arcivescovile del 20 maggio 1950, integrato da postille del 20 settembre 1950 e del 6 marzo 1951, è riconosciuto civilmente con D.P.R. 4 marzo 1952 N. 333, fu eretta Parrocchia col titolo dei Santi Pellegrino e Genesio perché aveva sottoposto l'oratorio di Giustagnana; però nel 1963 l'oratorio di Giustagnana ritornò nella Parrocchia della Cappella; infine, in base al Decreto del Ministero per l'interno del 12 dicembre 1986 anche la Parrocchia di Minazzana fu annessa alla Parrocchia di San Martino *alla* Cappella.

L'oratorio di San Lazzaro presso il Ponte di Pietrasanta, che abbiamo detto essere proprietà del Monastero di San Leone Magno di Pietrasanta, fu trovato mal messo, senza porta – quindi con libero accesso da parte degli animali – e pieno di immondizie; ovviamente il Visitatore ordina di ripararlo completamente oppure di non celebrarvi più, nemmeno per la festa del Titolare.

L'oratorio di Corvaia, dedicato a Santa Maria delle Grazie (detto però anche di *Santa Maria Addolorata*), era stato eretto sulla precedente cappella di Sant'Andrea³⁴ ed era stato annesso a un Convento dei Servi di Maria inaugurato nel 1526; questo convento, data la sua importanza per la gestione delle scuole e per la pietà verso la popolazione, venne risparmiato dalla soppressione prevista dalla Bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del Papa Innocenzo X del 15 ottobre 1652, la quale ordinava la chiusura dei conventi e dei monasteri con meno di dieci frati residenti; non superò invece le leggi leopoldine del XVIII secolo, perché Pietro Leopoldo Granduca di Toscana aveva stabilito di impiegare le rendite del convento nella costituzione di una Mensa Vescovile per la Diocesi di Pontremoli³⁵; la chiesa di Corvaia il 12 luglio 1944 venne demolita dall'esercito tedesco per esigenze belliche, e al suo posto fu costruita *ex novo* una nuova chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta. Oggi Corvaia fa ancora parte della Parrocchia di Vallecchia.

Nella chiesa parrocchiale di Seravezza il Visitatore, con suo grande stupore – *et maxime admiratus fuit* – trovò un tabernacolo di mattoni indecentissimo, che ordinò di sostituire. La Parrocchia di Seravezza, intitolata in seguito ai Santi Lorenzo e Barbara perché vi era annesso l'oratorio di Santa Barbara di Gallena, nel 1666 ricevette il titolo di Prioria, e nel 1800, già sotto la Diocesi di Pisa, divenne Propositura.

Nell'oratorio di Santa Maria alla testata del Ponte di Seravezza il Visitatore sentì dire che, come nell'oratorio di Azzano, vi soggiornavano abitualmente soldati in missione, mangiandovi, accendendovi fuochi e compiendo altri gesti profani, e giocando a carte e a dadi nell'atrio, per cui proibì in futuro, pena la scomunica, di alloggiarvi i soldati per qualunque motivo.

Prima di continuare, bisogna ricordare un personaggio importante che forse è stato un po' dimenticato ma che meriterebbe essere ripreso in esame

³⁴ Citata più sopra, in occasione delle *Decime Bonifaciane* e della questione della supposta appartenenza di Isola Santa alla Diocesi di Luni.

³⁵ In quell'occasione alcuni corvaiesi suggerirono di elevare a Diocesi piuttosto Pietrasanta. Il convento venne chiuso propriamente dai Superiori dell'Ordine dei Servi di Maria, ma in ossequio ai desideri e alle direttive di Pietro Leopoldo, tra il 1785 e il 1790.

perché potrebbe diventare una gloria della Versilia: Taddea Olobardi. Nata a Terrinca il 18 settembre 1583, da umile famiglia, divenne Terziaria Francescana continuando a dimorare in casa sua, tutta dedicata alle opere di pietà e di carità; ebbe vari doni mistici, e fra l'altro le testimonianze ricordano che spesso *sentiva* quando qualcuno aveva bisogno di lei e accorreva prima di essere chiamata; in particolare, fu attribuita alla sua preghiera la guarigione, ritenuta miracolosa – anche se mai giudicata tale dalle autorità ecclesiastiche – di Lorenzo Cybo, figlio di Carlo I Principe di Massa e futuro Vescovo di Jesi (AN) – (1671-1680), da una grave malattia che lo aveva portato in punto di morte ancora giovanissimo; morì a Massa, ospite del Dott. Odoardo Rocca, il 2 ottobre 1649, in concetto di santità, e fu sepolta nella chiesa Collegiata di San Pietro³⁶; i posteri le dettero il titolo di *Serva di Dio* e di *Beata*, malgrado non ci sia stato nessun processo canonico³⁷.

Ricordiamo anche che il 19 maggio 1666 la Parrocchia di San Martino della Cappella ebbe il titolo, ormai poco più che onorifico, di *Pieve*.

E' nel secolo XVIII che avvengono le novità più importanti per il territorio della Pieve di Versilia. Innanzi tutto, vengono erette nuove cure d'anime: - il 9 settembre 1783 la chiesa di Santa Maria Lauretana di Querceta, edificata nell'ambito della Parrocchia di Vallecchia in seguito al ritrovamento di un piccolo quadro raffigurante la Beata Vergine di Loreto e di alcuni fatti miracolosi ivi avvenuti³⁸, fu eretta Vicaria Curata, preludio all'erezione a

³⁶ La chiesa principale di Massa, situata nell'attuale Piazza Aranci; fu demolita da Elisa Baciocchi nel 1807.

³⁷ Vedi G. PAJOTTI, *Nel cuore delle Apuane marmoree – Il paese di Terrinca (un modello di vita rurale)*, Tipografia Francesco Marrai, Querceta, 1936-XV, rist. a cura del Gruppo Culturale "I Colombani", Massarosa (Lu), 2000 (G. PAJOTTI, *il [sic] paese di Terrinca*), pp. 237-249; A. GRAZIANI, *(Una umile gloria della Versilia) Taddea Olobardi montanara privilegiata*, in *L'Osservatore Romano*, 18 Ottobre 1941; M. BAZZICHI, *I frati di Terrinca – 241 Sacerdoti - Monache - Religiosi*, s. l. (Massarosa), 1993, pp. 232-239. E' fama che una sorella di Taddea, Chiara, sia entrata nel Monastero delle Clarisse di Massa (entrambe sono ricordate come *Serve di Dio* in una marginetta scolpita sulla loro casa natale: vedine la fotografia in M. BAZZICHI, *Terrinca museo d'arte sacra popolare all'aperto*, s. l. (Massarosa), 1989, p. 131), ma nei registri del Monastero, sia quelli conservati a Massa sia quelli conservati a Sarzana, non ve n'è traccia. Anche Lorenzo Cybo morì in concetto di santità e fu chiamato *Venerabile*, ma anche in questo caso non c'è stato nessun processo di canonizzazione.

³⁸ La prima pietra fu posta il 15 aprile 1645 benedetta da Andrea Tacca, primo Abate della Chiesa Collegiata di San Pietro di Massa.

Parrocchia vera e propria che avverrà il 26 marzo 1805 nell'ambito della Diocesi di Pisa³⁹; furono annessi alla Vicaria di Querceta gli oratori di Brancagliana e di Strettoia, che nel corso del XX secolo diverranno Parrocchie autonome⁴⁰, e l'oratorio dei Santi Giacomo Minore, Filippo ed Ermete di Forte dei Marmi, che diverrà poi Cappellania Curata⁴¹.

- Il 14 marzo 1785 fu eretta la Parrocchia di San Paolo a Ruosina, già Cappellania Curata nella Parrocchia di Seravezza dal 29 settembre 1596; alla Parrocchia di Ruosina fu annessa la Cappellania Curata di Cerreta Sant'Antonio, eretta agli inizi del secolo XVII – nel 1615 era già esistente – anch'essa nell'ambito della Parrocchia di Vallecchia e che diverrà a sua volta Parrocchia il 26 marzo 1805⁴².

Prima di continuare, vorremmo fermarci su alcuni oratori importanti non in se stessi, ma per la loro posizione in luoghi alpestri e isolati, tutti situati oltre il crinale delle Alpi Apuane:

- nella Parrocchia di San Martino della Cappella, poi sotto la Vicaria Curata e dal 1805 Parrocchia di Basati, alle pendici settentrionali del Monte dei

³⁹ Nel 1805 alla Parrocchia di Querceta fu assegnato il titolo di *Pieve*, cambiato in *Propositura* il 19 febbraio 1936.

⁴⁰ La Parrocchia di Brancagliana, Cappellania Curata dal 1917, fu eretta il 17 settembre 1930; fu denominata prima *Brancagliana*, poi *Brancagliana – Ponterosso*, e oggi *Ponterosso*; la chiesa parrocchiale ricevette la personalità giuridica con D.P.R. 27 novembre 1982 N. 1089. La Parrocchia di Strettoia, anch'essa già Cappellania Curata, fu eretta il 1° agosto 1930; del suo territorio, che è un exclave del Comune di Pietrasanta, fa parte anche la località di Cerreta San Nicola * che è nel Comune di Seravezza.

* Si tratta di San Nicola da Tolentino, non di San Nicola di Mira; la località di Cerreta San Nicola fu smembrata dalla Parrocchia di San Martino della Cappella.

⁴¹ Il 18 giugno 1911 diverrà Parrocchia col titolo di *Propositura*. Ricordiamo che la località di Forte dei Marmi divenne Comune autonomo, smembrato dal Comune di Pietrasanta, con Legge 26 aprile 1914 N. 327.

⁴² Nel 1805 la Parrocchia di Cerreta Sant'Antonio fu smembrata non da Ruosina, ma da Vallecchia: evidentemente, a un certo momento la Cappellania Curata era stata staccata da Ruosina ed era tornata sotto Vallecchia. La Parrocchia di Cerreta Sant'Antonio fu unita alla Parrocchia di Ruosina in forma *aeque principali* con Decreto Arcivescovile del 1° gennaio 1979, integrato da dichiarazione in pari data e riconosciuto civilmente con D.P.R. 11 giugno 1980 N. 505, mentre in base al D.M.I. del 12 dicembre 1986 venne fusa in un'unica *Parrocchia dei Santi Paolo e Antonio da Padova a Ruosina*. Ricordiamo che la Parrocchia di Ruosina comprende territori dei Comuni di Seravezza e di Stazzema; la chiesa parrocchiale si trova nel Comune di Seravezza; il territorio che si trova nel Comune di Stazzema proviene da uno smembramento della Parrocchia di Retignano.

Ronchi, nel 1669 fu eretto un oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena, poco lontano dall'odierno abitato di Campagrina – che però fece parte, civilmente del territorio di Vagli, ecclesiasticamente della Pieve di San Pietro di Castello (Piazza al Serchio), in Garfagnana, anche se attualmente è del Comune di Stazzema – per comodità dei pastori e dei contadini che vi lavoravano⁴³; oggi, pur continuando a essere nel Comune di Seravezza e nella Parrocchia di Basati, serve praticamente alle necessità spirituali di Campagrina;

- nella Parrocchia di Levigliani si trova un oratorio dedicato a Sant'Anna nella località di Col di Favilla, piccolo agglomerato di case lungo il sentiero che dalla Foce di Mosceta va ad Isola Santa; eretto nel 1640, nel 1900 divenne una Cappellania Curata ma, abbandonato a se stesso nel 1963, quando anche tutto il complesso fu lasciato deserto dagli abitanti, rischiò di andare completamente in rovina, anche per effetto di atti di vandalismo⁴⁴; successivamente però venne amorosamente restaurato e munito di chiusure adeguate, per cui nel 1979 ha potuto essere nuovamente adibito al culto;

- nella Parrocchia di Terrinca, nelle località di Campanice e di Puntato ci sono due oratori, intitolati rispettivamente a San Giovanni Battista e alla Santissima Trinità:

Campanice è un gruppo di case situato dopo il Colle del Cipollaio, fra il *Ponte Merletti* e Fociomboli, ai piedi del Monte Freddone; la chiesa fu eretta il 15 settembre 1703 da 28 Compatroni con atto del Notaro Lorenzo Gasperetti di Azzano; il villaggio è abbandonato, ma l'oratorio è tuttora aperto al culto, sia pure teoricamente, ed è stato recentemente restaurato insieme ad alcune case;

Il Puntato è una località prativa, con case sparse abitate solo in estate, posta tra Fociomboli e Isola Santa, ai piedi del Monte Corchia, dalla parte opposta al Monte Freddone rispetto a Campanice; l'oratorio fu eretto il 25 giugno 1680 da 32 Compatroni che si impegnarono a dotarlo di 19 staia di

⁴³ Parliamo anche di contadini perché il toponimo *Monte dei Ronchi* allude a bonifiche agricole, come tutte le altre località con il termine *Ronchi* o *Roncaglia*.

⁴⁴ Per esempio, una bellissima cantoria, intagliata tutta in legno dall'ultimo Curato, don Cosimo Silicani, venne utilizzata da ignoti per fare fuoco; una lapide sul muro esterno della chiesa, commemorante una visita effettuata da un Arcivescovo di Pisa, venne fatta a pezzi e buttata sul sagrato; ecc. (anche il piccolo cimitero dietro la chiesa fu oggetto di devastazioni).

grano ogni anno per mantenervi un cappellano in estate; dopo un lungo periodo di abbandono, è stato restaurato negli ultimi decenni del secolo XX.

Siamo ora giunti all'anno fatidico del 1787. Siamo in pieno periodo illuministico, e in politica ecclesiastica il sempre ricorrente giurisdizionalismo aveva assunto la veste che dal nome dell'Imperatore Giuseppe II, il quale ne fu il massimo esponente, viene chiamata *giuseppismo* o *giuseppinismo*. Non è qui la sede per esaminare a fondo questa ideologia; diciamo solo, per comprendere gli avvenimenti che stiamo trattando, che rientrava nel tentativo più generale dei sovrani di eliminare qualsiasi elemento che potesse essere d'intralcio al dispiegarsi del potere *assoluto*, cioè libero da vincoli di qualunque tipo. In particolare, il sovrano riteneva suo diritto intervenire nella amministrazione ecclesiastica e controllare sia l'attività del clero sia l'esercizio del culto a volte anche nei minimi particolari⁴⁵, e, viceversa, tendeva ad escludere qualunque autorità ecclesiastica residente all'esterno dei suoi Stati, e tutte le volte che fu possibile si forzò il Papa a staccare le suddette parti dalle Diocesi esterne e ad annetterle a Diocesi interne o a formarne delle nuove⁴⁶. Venendo ora al caso della Versilia e della Lunigiana settentrionale, appartenenti entrambe al Granducato di Toscana, notiamo innanzi tutto che il Granduca del periodo di cui ci stiamo occupando è Pietro Leopoldo I, fratello dell'Imperatore Giuseppe II, di colui cioè che viene considerato il più tenace e radicale interprete dell'ideologia suesposta; oltre che fratello, anche erede al trono imperiale; naturale quindi che anche Pietro Leopoldo intendesse seguire la stessa strada per quanto glielo permetteva la diversità della situazione e del territorio sul quale regnava. La Versilia e la Lunigiana settentrionale si trovavano sotto un Vescovo *straniero* che risiedeva a Sarzana nello Stato di Genova, come

⁴⁵ L'Imperatore Giuseppe II arrivò persino a regolamentare per legge il numero delle candele da accendersi in chiesa a seconda delle cerimonie che si svolgevano, da cui l'epiteto di *Re Sagrestano* che gli venne affibbiato (e la stessa cosa fece poi Napoleone dopo il Concordato del 1801 con le cosiddette *leggi organiche*).

⁴⁶ La maggior parte di quanto descritto non era una novità perché si praticava da vari secoli; la novità consiste nella generalizzazione del fenomeno e nel diverso spirito che lo anima: in precedenza si trattava più che altro di volontà di prestigio o di privilegi, ora questo rientra nel piano del perseguimento razionale dell'assolutismo sovrano più completo possibile, e a volte con punte più o meno marcate di anticlericalismo. Non fu però un fenomeno del tutto negativo, perché portò, oltre a una certa razionalizzazione nelle amministrazioni ecclesiastiche, anche a un certo miglioramento nelle condizioni morali, economiche e del livello di istruzione del clero.

la Versilia granducale meridionale era sotto un Arcivescovo *straniero* che risiedeva a Lucca. Fu così che il Granduca Pietro Leopoldo insistentemente richiese, diremmo *pretese*, lo smembramento di questi territori dalle Diocesi di Luni-Sarzana e di Lucca: per la Versilia meridionale si trattò praticamente di uno scambio perché, contemporaneamente al suo passaggio alla Diocesi di Pisa, da questa furono staccati i territori che politicamente appartenevano allo Stato lucchese e che vennero annessi alla Diocesi di Lucca; per la Versilia e per la Lunigiana settentrionali venne invece creata una nuova Diocesi con sede a Pontremoli: ciò avvenne il 4 luglio 1787 con la Bolla del Papa Pio VI *In suprema beati Petri Cathedra*. Fu una situazione anomala per le parrocchie della Versilia, costrette a recarsi per le pratiche ecclesiastiche in una città lontana circa 80 chilometri, e per di più dovendo attraversare, per recarvisi, la città di Sarzana sede della Diocesi dalla quale erano stati appena separati; si aggiunga il fatto che per dieci anni, sempre a causa delle liti fra il Granducato di Toscana e la Santa Sede per motivi giurisdizionali, non fu nominato il Vescovo a Pontremoli, per cui la Diocesi, sia pur retta da un Vicario Capitolare, era praticamente senza governo: solo nel 1797 poté essere nominato il primo Vescovo, che fu il pontremolese Gerolamo Pavesi. Per queste considerazioni si giunse ad un'ulteriore modifica delle circoscrizioni ecclesiastiche: con la Bolla *Cum nostrarum virium* del 18 settembre 1798 il Papa Pio VI staccò la Versilia settentrionale dalla Diocesi di Pontremoli e la annesse alla Diocesi di Pisa, alla quale aveva già annesso la Versilia meridionale con la Bolla *Humanarum rerum* del 18 luglio 1789. Date le circostanze, pochi atti giurisdizionali vennero compiuti durante il periodo pontremolese⁴⁷: nell'Archivio Arcivescovile di Pisa rimane memoria di atti del Vescovo Gerolamo Pavesi compiuti nel 1798, appena poco dopo la data della Bolla di separazione della Versilia.

Gli avvenimenti successivi riguardano la Diocesi di Pisa, e vengono qui riassunti per sommi capi per completezza, quando non già accennati in precedenza.

- Durante il periodo napoleonico vennero demoliti i due oratori di Santa Maria di Porta; il titolo di quello di Santa Maria della Neve fu trasferito nel 1807 nel nuovo oratorio costruito nella località di Pozzi (Comune di

⁴⁷ Ancora nel 1790 alcuni atti giurisdizionali nel territorio della Diocesi di Pontremoli, e quindi anche nella Versilia, furono compiuti dal Vescovo di Luni-Sarzana.

- Seravezza), che il 4 gennaio 1971 fu eretto a Cappellania Curata Autonoma nell'ambito della Parrocchia di Querceta; il 1° novembre 1976 divenne Parrocchia col titolo dei Santi Leonardo e Guido perché vi fu trasferito il beneficio della soppressa Parrocchia dei Santi Leonardo e Guido di Stagno⁴⁸; il trasferimento del beneficio e l'erezione della nuova Parrocchia furono riconosciuti civilmente con D.P.R. 11 giugno 1980 N. 471.
- Abbiamo detto all'inizio che apparteneva al territorio della Pieve di Versilia anche una piccola parte del Comune di Montignoso immediatamente nei dintorni del Lago di Porta, che successivamente entrò a far parte della Parrocchia di Querceta. Trovandosi però politicamente nello Stato di Lucca e, dal 4 novembre 1847, nelle *Province Modenesi*, si sentì la necessità di includerla nella Diocesi di Massa che era stata eretta il 18 febbraio 1822 e nella quale si trovava, appunto, il resto del Comune di Montignoso. Per questo motivo nella Bolla *Dum universi Gregis* del Papa Pio IX del 17 dicembre 1853, fra altri provvedimenti era previsto il distacco di questa porzione di territorio – quasi disabitata, *paucis praedita ruralibus domibus* è scritto nella Bolla – dalla Diocesi di Pisa e l'annessione alla Diocesi di Massa; in base al Decreto di esecuzione *Cum Sanctissimus Dominus* di Francesco Emilio Cugini Vescovo di Modena del 30 marzo 1854⁴⁹, il passaggio avvenne il 1° maggio successivo.
 - Il 19 settembre 1897 la nuova chiesa parrocchiale di Terrinca fu consacrata da Emilio Maria Miniati Vescovo di Massa; la Parrocchia di Terrinca aveva ottenuto il titolo di Prioria il 1° ottobre 1800.
 - La seicentesca chiesa di Sant'Antonio Abate a Ripa, che il 4 febbraio 1920 era stata eretta a Coadiutoria della Parrocchia di Vallecchia⁵⁰, con Decreto Arcivescovile del 17 giugno 1967, integrato da dichiarazione del 7 settem-

⁴⁸ Stagno è nel Comune di Collesalveti (LI); il territorio della soppressa Parrocchia di Stagno fu incorporato nella Parrocchia di San Giorgio di Coltano, nel Comune di Pisa. La Parrocchia di *San Leonardo* a Stagno fu poi nuovamente eretta il 16 luglio 1987 e affidata pastoralmente alla Parrocchia di Stagno - San Luca della Diocesi di Livorno (Comune di Collesalveti – PI), ma con Decreto del Ministero per l'interno del 13 giugno 2003 è stata nuovamente estinta.

⁴⁹ ... *Ab Archiepiscopatu item Pisano dismembretur ea paroeciae nuncupatae - Querceta - pars quae apud lacum de Porta infra naturales Massensis Dioecesis limites protenditur, et Atestinae nunc subditur Ditioni. ...* (dal Decreto *Cum Sanctissimus Dominus*).

⁵⁰ Con Decreto del Vicario Generale della Diocesi di Pisa integrato da postilla del 23 novembre 1942 e riconosciuto civilmente con D. Lgt. 8 febbraio 1946 N. 166.

bre successivo, divenne Parrocchia Arcipretura, riconosciuta civilmente con D.P.R. 7 febbraio 1968 N. 197⁵¹.

- Dalla Parrocchia di Forte dei Marmi fu smembrata la Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Francesco a Vittoria Apuana, affidata ai Frati Minori Cappuccini; eretta con Decreti Arcivescovili del 21 gennaio 1931 e del 17 febbraio 1949, con due postille, ebbe il riconoscimento civile con D.P.R. 11 gennaio 1951 N. 124. Nell'ambito di questa parrocchia si trova la Cappellania di San Camillo de Lellis nell'Ospedale *San Camillo* di Vittoria Apuana.

Veniamo adesso alle zone di Arni e di Campagrina, che finora sono state escluse dalla trattazione, perché sono entrate a far parte della Versilia solo in tempi recenti. Infatti fino al 1929 queste due comunità facevano parte del Comune di Vagli Sotto, ed erano quindi considerate in Garfagnana a tutti gli effetti; nel Medio Evo la zona di Vagli era sotto la Pieve di San Pietro di Castello, in pratica corrispondente alla chiesa di Piazza al Serchio, anch'essa nella Diocesi di Luni e poi di Luni-Sarzana; con il tramonto del sistema plebano Arni e Campagrina appartennero alla Parrocchia di Vagli Sotto. Nel 1822 i pastori di Vagli con l'autorizzazione, prima del Vescovo di Luni-Sarzana, poi del Vicario Capitolare di Massa, eressero presso Arni un oratorio, che fu benedetto il 21 settembre 1823 dedicato a Sant'Agostino perché dotato con i beni del soppresso Monastero di Sant'Agostino di Vicaglia (presso Vagli Sotto); questo oratorio il 18 agosto 1829 divenne Cappellania Curata⁵², nel 1839 ottenne il fonte battesimale, e fu eretto a Parrocchia con Decreto del Vescovo di Apuania⁵³ del 19 gennaio 1947 riconosciuto civilmente con D.P.R. 13 aprile 1948 N. 932. Nel frattempo, però, col R.D. 28 marzo 1929 N. 728 Arni e Campagrina furono staccati dal Comune di Vagli Sotto e vennero annessi al Comune di Stazzema, entrando a far parte della Versilia. Un ulteriore cambiamento ecclesiastico avvenne il 5 settembre 1992: in tale data, con il Decreto *Pastoralis Collocatio* della Sacra Congregazione dei

⁵¹ Da notare che già il 18 marzo 1922 fu emesso un Decreto Arcivescovile che separava Ripa da Vallecchia e la erigeva a Curazia, ma questo decreto non venne mai tenuto in considerazione nella legislazione successiva; analogamente, il 17 gennaio 1961 fu emesso un Decreto Arcivescovile che erigeva la Arcipretura di Ripa, ma anche tale decreto rimase senza seguito.

⁵² Però il primo Curato fu nominato nel 1835.

⁵³ Ricordiamo che la Diocesi di Massa, eretta nel 1822, dal 1939 al 1986 ebbe la denominazione di *Diocesi di Apuania*, poi riprese il nome di *Diocesi di Massa* fino al 1988 quando venne fusa con la Diocesi di Pontremoli nella nuova *Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli*.

Vescovi, tutto il territorio della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli situato nella Provincia di Lucca venne smembrato e annesso alla Diocesi di Lucca; di conseguenza anche la Parrocchia di Arni, comprendente Arni e Campagrina, passò alla Diocesi di Lucca.⁵⁴

Vorremmo ricordare in appendice altre due situazioni ecclesiastiche che non riguardano la Versilia ex lunense bensì quella ex lucchese, ma sono state oggetto di nostre ricerche particolari:

- Il 1° aprile 1934, smembrata dalla Parrocchia di Farnocchia, era stata eretta la Parrocchia di Sant'Antonio da Padova e dei Santi Angeli Custodi della Culla: la Parrocchia era stata formata con parte del territorio proveniente dalla Diocesi di Lucca e sito nel Comune di Camaiore (già delle Parrocchie di Camaiore e di Monteggiori), mentre il restante territorio era nel Comune di Stazzema. In base al Decreto del Ministero per l'interno del 12 dicembre 1986, la Parrocchia della Culla, compreso il territorio sito nel Comune di Camaiore, è confluita nella Parrocchia di Valdicastello Carducci.
- Il 17 maggio 1928, smembrata dalla Parrocchia di Stazzema, era stata eretta la Parrocchia dei Santi Anna e Antonio Abate di Palagnana, località che si trova al di là del crinale delle Alpi Apuane, molto isolata dal Capoluogo comunale, e più vicina alle Parrocchie lucchesi di Foce di Bucino e di Pascoso che alla parrocchia stessa di Stazzema; per questo motivo la Parrocchia di Palagnana, in esecuzione del Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale *Exc. P. D. Hugo Camozzo* del 19 febbraio 1954, il 12 marzo successivo tornò alla Diocesi di Lucca⁵⁵.

⁵⁴ In tal modo il Comune di Stazzema, che dal 1954 (anno in cui la frazione di Palagnana era stata trasferita alla Diocesi di Lucca) apparteneva ecclesiasticamente a tre Diocesi (Pisa, Apuania, Lucca), rimase diviso "soltanto" fra due Diocesi.

⁵⁵ Oltre alle opere citate nelle note precedenti, sul territorio esaminato si può vedere anche: G. SFORZA, *Una Pieve della Diocesi di Luni nella Versilia (S. Stefano di Vallecchia)*, in G. S. L., Anno quarto, Vol. IV., 1912-1913, fasc. III., aprile 1913, pp. 192-209 (estratto autonomo, tipografia di F. Zappa, La Spezia, 1913); L. PFANNER, *Santo Stefano di Vallecchia (Plebs de Versilia)*, in G. S. L., n. s., Anno VIII, N. 1-2, gennaio-giugno 1957, pp. 22-34; M.P. GAVIOLI ANDRES - L. LUISI GALLEN (a cura di): *Pievi romaniche della Versilia - Itinerari storico-artistici*, (Massarosa), 1988, pp. 69-76; G. FRANCHI - M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli - il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Vol. I, Modena - Massa, 2000, pp. 145-152; G.L. MAFFEI, *Santo Stefano di Versilia a Vallecchia*, in G.L. MAFFEI (a cura di), *Pievi della Lunigiana Storica*, Massa, 2006, pp. 32-41.

GIOVANNI PAOLO BENOTTO

**Riflessi ecclesiali contemporanei del Lodo di Leone X
nella organizzazione ecclesiale della Versilia Storica**

Come spesso succede, il ricordo di avvenimenti ormai lontani nel tempo, se suscita la curiosità di conoscere le modalità con le quali si sono svolti e di comprenderne gli sviluppi successivi, non sempre può avere delle risonanze come ne ha ancora nel nostro tempo il Lodo di Papa Leone X che assegnava alla casata dei Medici il territorio di Pietrasanta. Un provvedimento che segnò in maniera indelebile la “fiorentinità” della Versilia che in questo modo si differenziava dai territori limitrofi, i quali per carattere sociale, attività commerciali, interessi culturali e in parte per appartenenza religiosa, non erano disomogenei tra di loro. Con il Lodo, la Versilia, dal punto di vista politico, cominciava ad avere un proprio e specifico percorso sociale, economico e culturale, anche se ecclesiasticamente il territorio rimaneva ancora diviso fra due appartenenze diocesane diverse: Luni-Sarzana (solo molto più tardi Pontremoli) e Lucca.

Le relazioni che sono state svolte ci hanno illustrato lo stato ecclesiastico del territorio del Capitanato di Pietrasanta dal Medioevo fino alla fine del XVIII secolo. Il sistema politico si era di fatto sovrapposto all’organizzazione ecclesiastica che veniva ben più da lontano e i due sistemi avevano viaggiato in parallelo determinando appartenenze diverse, garantite da una parte dall’amministrazione civile del Capitanato e dall’altra dall’antichissimo sistema plebano, vera intermediazione tra la vita delle singole comunità parrocchiali e il rispettivo centro diocesi.

Nel cammino della storia il secolo dei lumi e la politica dei Granduchi di Toscana che, in linea con lo stile dinastico del regime imperiale austriaco, non potevano tollerare intrusioni di chicchessia nella gestione dell’apparato sociale, portò a quella rivoluzione organizzativa ecclesiastica che segnò la

Versilia al volgere del XVIII secolo, quando, da parte del potere granducale, si volle che i confini ecclesiastici coincidessero con quelli politici e che per la Versilia, dopo quasi tre secoli, segnò l'unificazione ecclesiastica con una inedita appartenenza diocesana del tutto nuova rispetto alle appartenenze precedenti. Non più Luni-Sarzana e nemmeno Pontremoli; non più Lucca, ma l'Arcidiocesi di Pisa che veniva ad inglobare nel proprio tessuto religioso il popolo e il territorio della Versilia a partire dal 18 settembre 1798.

A Pisa è arcivescovo il pisano Angiolo Franceschi che immediatamente si sente in dovere di visitare il popolo e il territorio appena ricevuto da Lucca e da Pontremoli. E' interessante rileggere il verbale conservato nel volume terzo della *Seconda Visita Pastorale* di detto arcivescovo (cc 3 -4): "*Dismembrato appena dal vescovado e diogesi di Pontremoli il territorio di Seravezza ed unito alla Chiesa Metropolitana di Pisa con Bolla del S. P. Pio VI di S. M. in data 18 settembre 1798, determinossi l'Ill.mo e R.mo Mons. Angiolo Franceschi Arcivescovo di Pisa, Primate delle Isole di Corsica e Sardegna e in esse per la S. Sede Apostolica Legato nato, di portarsi alla visita di quella nuova parte della sua Diogesi e ne fece opportunamente precorrere l'avviso a quel Clero per l'estate del decorso anno 1799.*

Le circostanze di quel tempo esigendo che il Supremo Pastore della Pisana Diogesi vegliasse dall'eminente sua Cattedra alla custodia universale del suo Gregge, fu duopo di sospendere la già indetta sacra Visita pastorale e di riserbarla ad altro tempo più opportuno e proficuo.

Cambiato lo stato delle cose, ripristinato il buon ordine ed assicurata la pubblica tranquillità, risvegliossi di nuovo il paterno zelo e premura di Sua Sig.ria Ill.ma e R.ma di portarsi personalmente a riconoscere se in quella nuova parte di Diogesi, pura ed illibata si conservi la Cattolica Religione, se il popolo sia bene istruito nei Dogmi della nostra santa Fede, se si osservi l'ecclesiastica disciplina e se finalmente alcuna cosa vi sia nel costume, che abbia bisogno di correzione o riforma.

Intimata nuovamente pertanto in debito tempo al Clero e Popolo di Seravezza e sue adiacenze ed a quello ancora di Pietrasanta la Sacra Visita, compite prima le solite sacre preci nella Cappella del suo Palazzo Arcivescovile, partì dal medesimo verso le ore cinque pomeridiane di questo dì 5 luglio 1800 (...) Giunto a Viareggio fu ivi ricevuto dal sig. Proposto e Vicario Foraneo di Pietrasanta e dai Sig.ri canonici Tedeschi, Lorenzi e Lamporecchi e con tal seguito giunse felicemente in detta Terra alle ore nove della sera e prese alloggio nella casa del nobile Sig. Francesco Tomei Albiani, essendo stato gentilmente accolto dal Sig. Vicario Regio, dal Sig. Operaio della Collegiata e da altri soggetti più distinti del paese".

La Visita si svolge dal 6 al 19 luglio. L'arcivescovo, personalmente o attraverso i Canonici Convisitatori o i due Vicari Foranei o i singoli Parroci, visita

tutte le chiese parrocchiali, le chiese curate e gli oratori pubblici e privati dell'intero territorio: in tutto contiamo 19 parrocchie e 55 oratori. Molti di questi oratori hanno annessa la cura d'anime, sia pure in dipendenza alla parrocchia di appartenenza. Non visita in Pietrasanta né il Convento di Sant'Agostino, né il Convento dei Francescani, in quanto esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario diocesano. Nel corso della Visita, l'arcivescovo amministra pure le Cresime in tre celebrazioni con un numero di cresimati davvero eccezionale 755 e 593 a Pietrasanta e 792 a Seravezza (per un totale di 2140 fra bambini, ragazzi ed adulti). In tre celebrazioni distinte conferisce la tonsura ecclesiastica a 24 giovani e conferisce il ministero (ordini minori) dell'ostariato a 7 giovani e del lettorato ad altri 2. Le cifre ci dicono che evidentemente si era avuta una lunga assenza dei vescovi precedenti sul territorio versiliese, dati anche i tempi calamitosi legati alle vicende napoleoniche.

1. Gli sviluppi dell'organizzazione ecclesiastica nel XX secolo

L'organizzazione ecclesiastica ereditata si mantiene pressoché invariata per tutto il secolo XIX e fino agli inizi del XX. E' sotto l'episcopato del Cardinale Maffi che si ha l'erezione di nuove parrocchie che vengono progressivamente a dare nuova consistenza giuridica alle chiese o agli oratori già curati da un cappellano o da un rettore. Durante il suo episcopato (1903-1931) il Cardinale Maffi costituisce 6 nuove parrocchie: Forte dei Marmi (1911); Capriglia (1916); Ripa (1920); Pontestazzemese (1928); Strettoia e Brancagliana nel 1930.

L'arcivescovo Vettori (1932-1947) costituisce le parrocchie di Vittoria Apuana nel 1932 e de La Culla nel 1934.

Dopo la seconda guerra mondiale, oltre alla ricostruzione delle chiese di Ripa e Strettoia e il restauro di Querceta, Mulina di Stazzema e molte altre chiese che erano state danneggiate, Mons. Camozzo (1948-1971) costituì le nuove parrocchie di Minazzana e Marina di Pietrasanta nel 1950; Mulina di Stazzema nel 1953; Volegno nel 1964; del SS.mo Sacramento di Pietrasanta nel 1966 e di Focette nel 1967. Nello stesso tempo passò la parrocchia di Palagnana alla arcidiocesi di Lucca.

Infine, nel 1976, l'arcivescovo Matteucci (1971-1986) elevò a parrocchia la chiesa curata di Pozzi, trasferendovi il titolo della soppressa parrocchia dei Santi Leonardo e Guido di Stagno.

Se fino al 1976 si è cercato di estendere il più capillarmente possibile la cura pastorale moltiplicando il numero delle parrocchie, dopo il nuovo Concordato del 1983 tra l'Italia e la S. Sede si è avuta una revisione della situazione giuridica delle parrocchie che ha portato alla loro riduzione numerica con il conseguente accorpamento di Cerreta S. Antonio con Ruosina; di Mulina di Stazzema con Stazzema; di Minazzana con Basati; di Pruno con Volegno; di La Culla con Valdicastello e di Capriglia con Capezzano.

Un ulteriore provvedimento di tipo pastorale più che giuridico è la recente istituzione delle Unità Pastorali che ha suddiviso l'intero territorio versiliese in quattro Unità Pastorali (23.05.2010).

Attualmente, gli Enti Parrocchia civilmente riconosciuti sono complessivamente 28 dei quali 2 nel Comune di Forte dei Marmi; 10 nel Comune di Pietrasanta; 7 nel Comune di Seravezza e 9 nel Comune di Stazzema.

2. Gli sviluppi sociali e culturali del territorio versiliese

Nella storia della Chiesa, l'organizzazione ecclesiastica, se da una parte è stata sempre la realizzazione concreta di istanze teologiche, dall'altra ha sempre cercato di rispondere ai bisogni che progressivamente si sono evidenziati all'interno della comunità dei fedeli e del vivere sociale con sviluppi e modifiche a volte assai sostanziosi.

Con il variare della realtà culturale, sociale, economica e politica, anche in Versilia lo stile di vita della gente si è modificato in maniera sempre più rapida e convulsa, fino a rasentare, nel nostro tempo, un vero e proprio stravolgimento dell'identità stessa di tutto un popolo. E' un fatto inoppugnabile che, per secoli, il ritmo vitale della nostra gente è stato segnato dalle scadenze del calendario liturgico con le sue feste e i suoi appuntamenti che insieme erano avvenimenti religiosi e civili senza grandi diversificazioni, tanto che la comunità ecclesiale, di fatto, coincideva con la realtà civile, sociale e culturale del momento.

Tale sostanziale coincidenza si è andata progressivamente sbriciolando soprattutto a partire dall'ultimo trentennio dello scorso secolo, in coincidenza di avvenimenti culturali che hanno segnato l'intera nazione italiana. Se il '68 con le sue intemperanze, ma anche con le sue idealità, fu la manifestazione giovanile di questo cambiamento epocale, molto di più dirompente sono stati alcuni appuntamenti della vita politica successiva che hanno avuto il loro segno esplosivo negli esiti dei referendum sulle leggi del divorzio e del-

l'aborto che con il loro risultato manifestarono il profondo cambiamento culturale che già era in atto da diverso tempo. In questo quadro di riferimento che ovviamente non riguarda la sola Versilia, ma tutto il contesto italiano, non è possibile scendere in particolari che esigerebbero ben altra competenza e una possibilità di indagine più puntuale. Credo però che sia possibile cogliere alcuni elementi fondamentali dividendo il secolo scorso e questi primi anni del terzo millennio in quattro periodi: il 900 tra la prima e la seconda guerra mondiale; il passaggio del fronte nella seconda guerra mondiale; gli anni del primo dopo guerra con l'esperienza della democrazia e del benessere e infine, gli ultimi quaranta anni di storia.

Come abbiamo sopra evidenziato, il periodo tra le due guerre è quello che segna una nuova vitalità nella realtà religiosa della Versilia storica. L'istituzione di 6 nuove parrocchie ad opera del cardinale Maffi, dice un primo sviluppo della zona costiera della Versilia, soprattutto al Forte dei Marmi che nel 1914 diventa Comune autonomo, come pure la costituzione in parrocchia di Vittoria Apuana ad opera dell'arcivescovo Vettori. La montagna è ancora ben popolata, ma sta crescendo anche la marina. Il lavoro non è più soltanto quello dell'antica tradizione di montagna legata all'agricoltura e alla escavazione del marmo. Si sta guardando oltre e quella zona costiera, che fino a poco tempo prima era insalubre e paludosa, si rivela come realtà promettente lavoro e iniziative inedite. In fondo, nella zona costiera aumenta la popolazione perché molti scendono al piano e anche in pianura non si fa altro che impiantare ciò che da sempre si è vissuto in montagna. Infatti la vita religiosa è ancora il perno intorno al quale tutto si muove e le chiavi interpretative della vita sono ancora quelle di sempre.

Un momento sostanziale che segnerà in maniera indelebile la vita versiliese è quello del passaggio del fronte della guerra con quanto è avvenuto di tragico e tremendo culminato nella strage di S. Anna di Stazzema. Un eccidio nel quale si è sperimentata la diabolicità del male; dove l'odio non ha risparmiato niente e nessuno e dove la presenza della Chiesa è stata assolutamente partecipe delle vicende di tutto un popolo. Non dobbiamo dimenticare infatti quale ruolo abbiano avuto in queste vicende parroci, sacerdoti, religiosi e parrocchie. Chiesa e popolo sono stati un tutt'uno, mentre spesso le pubbliche autorità si sono dileguate come nebbia al sole. E infatti i nomi di don Innocenzo Lazzeri, don Libero Raglianti, don Fiore Menguzzo e del chierico Renzo Tognetti, solo per citare i nomi di chi ha avuto il riconoscimento della medaglia d'oro o d'argento al valore civile, dicono il rapporto stretto tra il clero e la gente che non fu mai abbandonata dai propri sacerdoti che vissero

in tutto e per tutto gli avvenimenti terribili della linea gotica. Come non citare ad esempio, don Giovanni Dini, don Lido Brunetti, insieme a tanti altri che con l'arcivescovo Vettori poterono ripetere alla fine della guerra: *“abbiamo fatto quello che dovevamo fare”*? Faccio notare che molti dei preti ricordati erano preti pisani che però si erano pienamente inseriti e radicati in mezzo al popolo della Versilia. Anche questo è un segno di quanto anche la Versilia, così diversa da altre zone della diocesi, in realtà fosse diventata un unicum con tutto il resto della Chiesa pisana.

Chiesa e popolo sono stati uniti simbioticamente tra loro non solo durante le ore tragiche della guerra, ma anche nel dopo guerra, nel tempo della ricostruzione, quando il sostegno e l'ispirazione ecclesiale hanno segnato non poche realizzazioni sociali, politiche ed economiche. La rete delle parrocchie, che si era ulteriormente accresciuta dopo la guerra, specie ad opera di Mons. Camozzo, con le attività legate all'Azione Cattolica diocesana, disegnarono la formazione di intere generazioni di cittadini, i quali con forti motivazioni ideali offrirono il loro contributo intelligente e generoso al servizio del bene comune nelle attività sociali, politiche ed economiche.

Gli ultimi quarant'anni, come sopra accennato, sono stati segnati da un ulteriore cambiamento epocale; la stessa rete delle parrocchie, che nonostante tante difficoltà continua ad essere un collante straordinario anche da un punto di vista sociale, per tanti non costituisce più il riferimento necessario per la crescita della propria vita spirituale e di fede. Infatti, non sono pochi quelli che oggi considerano la Chiesa come una specie di agenzia assistenziale o di pronto soccorso per chi si trova in difficoltà o come “stazione di servizio” per le esigenze religiose legate alla tradizione cristiana. Molti meno sono coloro che si rivolgono alla Chiesa per essere aiutati a crescere nella fede e nella testimonianza evangelica. Nello stesso tempo, sia pure con modalità diverse, l'impegno ecclesiale continua ad essere un elemento fondamentale della vita del nostro territorio.

3. Un tentativo di lettura

Ciò che si è andato realizzando progressivamente e molto spesso quasi sotto traccia, è frutto di cause diverse che se hanno una forte matrice culturale che riguarda l'Italia intera nel contesto dell'Europa occidentale, hanno pure alcune radici nella realtà tipica della Versilia. Fra le tante concause che si possono individuare, ne sottolineo alcune che mi sembrano fondamentali.

Una prima radice la si ha nel fenomeno pesantissimo dello spopolamento della montagna con l'esplosione abitativa nella fascia costiera. A partire soprattutto dagli anni cinquanta-sessanta dello scorso secolo, i paesi della montagna si sono andati sempre più assottigliando nel numero degli abitanti. Sono rimasti gli anziani e sostanzialmente c'è stato una specie di congelamento della proprietà delle abitazioni. Anche oggi la stragrande maggioranza delle abitazioni della montagna sono ancora degli antichi proprietari; ma ormai sono di fatto seconda o terza casa. Dai dati statistici forniti dalle nostre parrocchie della montagna (da Seravezza in su) nel 2011 si sono avuti 48 battesimi, 52 cresime (comprese una quindicina di cresime di adulti), 43 prime comunioni e 92 funerali su una popolazione stimata di 5.414 abitanti dei quali 174 non cattolici. Questa rarefazione di veri residenti porta a dover impostare una pastorale diversa da quella del passato; basti pensare alla necessità di concentrare la formazione catechistica per l'oggettiva difficoltà a formare gruppi di catechismo che abbiano un minimo di consistenza nelle singole parrocchie così da permettere una vera esperienza comunitaria.

Lo stesso problema, anche se da una prospettiva "rovesciata" lo si ha nella zona costiera. Si è avuto, negli scorsi decenni, un forte incremento abitativo, anche se c'è stata una notevole diminuzione di bambini e ragazzi per una vistosa denatalità; l'incremento di popolazione non è stato accompagnato da un radicamento sul territorio, per cui si è vissuto una specie di nomadismo di chi vive e lavora in una realtà che è diversa da quella in cui è radicato il cuore e la memoria, tanto che, se non cessa il desiderio di appartenenza all'ambiente di provenienza nel quale di fatto non si vive più, non si riesce però ad acquisire una appartenenza al nuovo ambiente di vita con il risultato che si vive da sradicati sia da una parte che dall'altra, senza vera esperienza di vita comunitaria da nessuna parte.

Inoltre non c'è da dimenticare la presenza di quegli abitanti "invisibili" che sono i proprietari di case che vivono in Versilia una buona parte dell'estate o di molti fine settimana durante l'anno: altre persone "sradicate" che pur con tutta la buona volontà finiscono per non vivere alcuna appartenenza vera né da una parte né da un'altra. E' ovvio che tutto questo determina un progressivo abbassamento della qualità della vita da un punto di vista comunitario con conseguenze assai pesanti nella vita ecclesiale che fa sempre più fatica ad offrire quella calda accoglienza che tutti desideriamo quando ci affacciamo sulla porta delle parrocchie.

Lo stesso turismo balneare, che tanta parte ha avuto nello sviluppo economico versiliese, alla fine, se ha portato benessere, ha ridotto il bene stare della

gente di Versilia; certamente ha modificato l'identità e lo stile della vita religiosa delle nostre parrocchie. Questa modificazione la possiamo riscontrare ad esempio in due aspetti fondamentali del vivere cristiano: la risposta vocazionale e la consistenza delle tradizioni nella vita religiosa popolare.

Negli ultimi quarant'anni questi due aspetti hanno avuto un percorso che potremmo definire parallelo, anche se da un punto di vista esterno sono apparsi come procedenti in maniera indipendente. Dal 1972 al presente c'è stata l'ordinazione presbiterale di sei nuovi sacerdoti con un intervallo di circa 30 anni tra le prime tre ordinazioni e le altre tre. Nel frattempo alcune forme di religiosità tradizionale hanno continuato ad esprimersi con una certa continuità. C'è da ricordare che fino a quaranta anni or sono un notevolissimo flusso di vocazioni proveniva proprio dalla Versilia sia per il clero diocesano che per quello religioso, come non mancavano vocazioni femminili alla vita religiosa. Per le vocazioni si è avuta un'interruzione totale per circa un trentennio, anche se sono continuate le espressioni della tradizione religiosa con apparente tenuta. In realtà, nello stesso tempo, si è avuto un vero e proprio svuotamento spirituale di queste tradizioni che hanno continuato ad indicare una appartenenza sganciata sempre più dai propri contenuti autentici, senza che ci fosse quella "consegna" intergenerazionale che assicura la continuità della trasmissione della fede.

Non voglio parlare di tradizione religiosa senza fede, anche perché solo Dio è giudice della fede di ciascuno, ma sicuramente, la tradizione, che attraverso il tempo legava tra loro le generazioni nella continuità del credere, in realtà ha perso progressivamente la propria capacità di trasmettere il contenuto della fede e della vita cristiana. Da qui anche la mancanza di risposte vocazionali e la rarefazione di autentici itinerari di formazione cristiana, come la sempre più esigua presenza di giovani nel cammino delle nostre comunità cristiane.

4. Conclusione

Crede che il lungo cammino di formazione dell'unità culturale versiliese, che iniziò i suoi passi cinquecento anni or sono, nuovamente ci dice oggi che solo nell'esperienza rinnovata dell'identità comune, fondata su principi basilari condivisi da tutti, perché inerenti alla natura stessa della persona umana, della famiglia e del bene comune, è possibile costruire quell'appartenenza interiore che ci fa riconoscere come fratelli gli uni degli altri, perché figli

dell'unico Padre celeste, e ci fa scoprire di nuovo nel Vangelo il riferimento che dà senso e pienezza all'anelito di assoluto che ognuno porta in sé.

Se cinquecento anni or sono furono ragioni politiche ed economiche quelle che portarono alla definizione della terra di Versilia, che ebbe la sua unificazione ecclesiastica 215 anni or sono, oggi penso che proprio il messaggio di cui è portatrice ed annunciatrice la Chiesa, possiede in sé la forza che può rinnovare la vita delle persone, delle famiglie e dell'intera società. Paradossalmente, la fede, che la cultura moderna ha cercato con tutte le forze di estromettere dalla vita concreta degli uomini e delle donne del nostro tempo, oggi è in realtà l'unico valore capace di dare nuovo senso e significato ad un vivere che ha perso senso e significato proprio perché ha creduto di poter fare a meno di Dio e degli insegnamenti della Chiesa. In una parola, quello che oggi rimane di ciò che è avvenuto tanti secoli or sono, è proprio la Parola che non passa: il Verbo eterno di Dio che fattosi carne ha voluto consegnarsi alla Chiesa perché ne fosse serva e nel suo servizio d'amore consentisse ad ogni creatura umana di potersi realizzare in pienezza secondo la volontà d'amore di Dio per noi.

Se un tempo, ciò che poteva tenere uniti i popoli erano le ragioni politiche ed economiche di una famiglia o di uno Stato, oggi possono esserlo solo le ragioni ideali che garantiscono la salvaguardia della dignità di ogni uomo, sempre e in qualsiasi stagione della vita, avendo come orizzonte ultimo la pienezza di essere e di vita verso la quale ognuno tende con tutte le proprie forze e che può incontrare solo nell'orizzonte della fede. Come Chiesa pisana, della quale anche la Versilia è parte integrante, assicuro il mio e il nostro impegno perché, collaborando con tutti quanti vogliono la pienezza integrale di ogni persona e del vivere sociale e civile, si realizzi quel vero bene di tutti che è sempre riflesso del bene sommo e perfetto che si è manifestato e donato a noi in Cristo Gesù e di cui la Chiesa vuol essere serva fedele.

TOMMASO MARIA ROSSI

**L'organizzazione ecclesiastica della Versilia
all'interno della Diocesi di Lucca**

Parlare di organizzazione ecclesiastica della Versilia non è una cosa né facile né esauribile con un solo contributo. Sono molte, infatti, le ricerche da compiere e le questioni da trattare per fare chiarezza su questo tema. Innanzitutto è necessario tenere presente che la Versilia, sui cui confini si è molto discusso senza aver ancora trovato una definizione concorde per tutti gli studiosi, non si riferisce solo alla fascia costiera dell'odierna provincia di Lucca, ma nel passato questo termine identificava un'ampia zona che andava dalla foce del Serchio a diverse frazioni dell'attuale Comune di Montignoso, includendo anche alcune zone collinari e montane, quali Massarosa e Stazzema¹. A livello amministrativo e religioso, inoltre, la Versilia non ha mai goduto di una vera e propria unità, poiché si è sempre divisa fra Lucca, Luni, Modena, Massa, Pisa e in ultimo Firenze. Ciò di cui abbiamo certezza, comunque, è che un tempo questa zona era quasi completamente soggetta alla Diocesi di Lucca. Vi erano diversi edifici religiosi e monasteri che facevano capo a delle chiese dette "pievi".

Sul piano organizzativo, la pieve è una frazione della diocesi, nata soprattutto a scopo amministrativo. Le circoscrizioni ecclesiastiche, infatti, nell'età romana furono modellate su quelle amministrative civili. Il sistema è abbastanza elementare. Al centro di alcune comunità era posta una chiesa (detta "pieve"), l'unica nel circondario con il fonte battesimale e la possibilità di

¹ Di questo sono testimonianza i numerosi documenti appartenenti al Capitolo ed al Vescovato di Lucca, nei quali si esplicita diverse volte il toponimo "Versilia" accanto ai nomi degli attuali comuni della zona.

benedire l'acqua nel Sabato Santo. Ad ogni pieve quindi facevano capo un certo numero di località circostanti con le proprie chiese e gli abitanti di esse pagavano la decima al rettore della pieve stessa. Successivamente, altre chiese ottennero la possibilità di battezzare, con la sola eccezione di non poter benedire autonomamente l'acqua per amministrare il sacramento, rimanendo quindi dipendenti per questa dalla solita pieve².

Per effettuare una ricerca storica, su un luogo o un edificio risalenti ad un periodo passato, è essenziale affidarsi alla documentazione reperibile nei vari archivi presenti sul territorio, in questo particolare caso gli archivi diocesani di Lucca e Pisa. È necessario comprendere in maniera esatta l'organizzazione territoriale di una Diocesi e vedere in quale Piviere fossero inseriti gli edifici di culto ai quali stiamo dedicando la nostra ricerca.

Per conoscere l'organizzazione della Diocesi di Lucca nel XIII secolo è possibile fare riferimento al *Libellus Extimi Lucane Dyocesis*, un manoscritto membranaceo conservato presso la Biblioteca Governativa di Lucca³, nel quale troviamo il catalogo di tutte le Chiese e luoghi sacri riferibili alla diocesi. In quel secolo, senza prendere in considerazione la città di Lucca ed il suo suburbio, la diocesi risultava divisa in 61 pievanati, per un totale di oltre 660 edifici tra chiese, ospedali e monasteri. La zona della Versilia si divideva in tre pivieri: Camaiore, Pieve a Elici e Santa Felicita, nelle quali risultavano ascritte le seguenti chiese⁴:

Pieve di Camaiore

PLEBES CAMPIMAIORIS	Lire	CCCL
Ecclesia S. Petri de Nochio	»	LXXX
Ecclesia S. Michaelis de Gomitelli	»	XXX
Ecclesia S. Bartholomei de Castro Montismagni	»	XL
Ecclesia S. Michaelis de Burgo Montismagni	»	LXX

² Per ulteriori notizie sulle chiese pievanali si rimanda alla voce "Pieve" dell'opera di G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1851, pp. 47-49.

³ BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *Manoscritti*, n. 135: *Libellus Extimi Lucane Dyocesis*; si veda la trascrizione in P. GUIDI, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932, pp. 243-273.

⁴ P. GUIDI, *Rationes Decimarum Italiae... cit.*, pp. 257-258.

Hospitale de Montemagno ⁵	»	C
Ecclesia S. Martini de Bargicchia	»	LXXX
Ecclesia S. Laurentii de Conca	»	C
Ecclesia S. Michaelis de Corsanico	»	CXL
Ecclesia Ss. Andree et Laurentii de Pontemassoli	»	LXX
Ecclesia S. Andree de Mommio	»	CX
Ecclesia S. Iacobi de Pedona	»	CLXXXX
Ecclesia S. Barbare de Monte Castresi	»	XL
Ecclesia S. Blasii de Lombrici	»	XXV
Monasterium de Gello	»	CCL
Monasterium S. Petri Campimajoris	»	MDCCCC
Hospitale eiusdem [S. Vincentis]	»	CLXX
Ecclesia S. Michaelis de Burgo Campimajoris	»	X
Ecclesia S. Marie de Burgo Campimajoris	»	X
Locus dominarum de Piscopana ⁶	»	XX

Pieve a Elici

PLEBES DE IRICI	Lire	CXXV
Ecclesia S. Iacobi de Massagrosa	»	CXX
Ecclesia S. Lucie de Montisciano	»	LXX
Ecclesia S. Iusti de Gualdo	»	LXX
Ecclesia S. Marie de Schiava	»	CL
Ecclesia S. Petri de Motegravati	»	LX

Pieve di Santa Felicita

PLEBES S. FELICITATIS	Lire	CCCCL
Ecclesia S. Nicolai de Sala	»	CLX
Ecclesia S. Iusti de Sala	»	CLXX
Ecclesia S. Salvatoris de Monasterio	»	CXV
Hospitale S. Pauli de Pietrasancta	»	CL

⁵ Intitolato a San Michele.

⁶ Monastero o eremo di Santa Maria de Episcopana.

Ecclesia S. Stephani de Montegiori	»	CL
Ecclesia S. Marie de Stassema	»	C
Ecclesia S. Petri de Ratignana	»	LV
Ecclesia S. Syxti de Pomeçano	»	L
Ecclesia S. Lucie de Veghiatoria	»	C
Ecclesia S. Martini de Petrasancta	»	C
Ecclesia S. Martini de Montemorlo	»	CL
Ecclesia S. Michaelis de Farnochia	»	LX
Ecclesia S. Stephani quondam de Montebello	»	L
Ecclesia S. Nicolai et S. Marie de Pruno	»	LXX
Hospitale de Volaschio	»	XV
Heremitorium Vallisbone de Versilia	»	L

A questo elenco si devono aggiungere la chiesa di San Michele di Torcigliano, l'ospedale di San Michele di Corsanico, la chiesa di Santa Barbara di Monte Castrese e i due ospedali di San Biagio e San Pietro di Pietrasanta⁷.

Ricapitolando, nel Piviere di Camaiore si contavano diciassette chiese, tre ospedali (San Michele di Montemagno, San Michele di Corsanico e San Vincenzo), due monasteri (Gello e San Pietro di Camaiore, oggi Badia) e un eremo (Santa Maria de Episcopana); nella Pieve a Elici vi erano al tempo solo sei chiese; mentre nella Pieve di Santa Felicita o di Pietrasanta i luoghi di culto erano quattordici, con quattro ospedali (San Biagio, San Paolo e San Pietro di Pietrasanta e Volaschio) e un eremo (Vallebona di Versilia).

Vedremo, chiesa per chiesa, le notizie più salienti riferibili agli edifici di culto del Priorato della Pieve di Santa Felicita, ad eccezione delle chiese di Santo Stefano di Montegiori e di Santa Lucia a Vegghiatoia, che già in epoca tardo medievale entrarono nel Piviere di Camaiore⁸.

⁷ Si veda *Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, vol. IV, Lucca, 1888, pp. 124-125.

⁸ Si tenga presente che per la redazione di questo intervento sono stati presi in considerazione solo alcuni dei documenti relativi alle chiese del piviere di Santa Felicita. Molte altre sono le testimonianze che possono essere analizzate nei vari archivi parrocchiali dispersi sul territorio e nell'Archivio Storico Diocesano di Lucca e nell'Archivio Diocesano di Pisa.

San Giovanni Battista e Santa Felicita di Val di Castello

Le prime notizie relative ad una pieve in località «Versilia» dedicata a Santa Felicita si hanno nell'855. Ne sarebbero testimonianza quattro atti di concessione livellare stipulati dal prete Ramolfo, all'epoca rettore della stessa chiesa di Santa Felicita. I documenti, tutti redatti il 31 agosto 855, farebbero pensare ad un complesso ecclesiastico dotato di grande patrimonio. Nella prima pergamena Angalperto, figlio del fu Alperto, riceve a livello dal detto Ramolfo, una casa in località denominata «Castello Offi»⁹. Nel secondo documento Bernicari, figlio del fu Bernardo riceve a livello una casa e due appezzamenti di terra in località «Insula» e «Pero Ghutuli»¹⁰, mentre nel terzo Teudiprando, figlio del fu Teuprando, riceve a livello una casa in loca-

⁹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LUCCA (d'ora in avanti A.S.D.L.), ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA (d'ora in avanti A.A.L.), *Diplomatico*, †† L 9: «...Manifestu sum ego Angalpertus, filio quondam Alperti, quia tu Ramolfo presbitero, rectorem adque custorem ecclesie beate Sancte Felicite, quod est plebem baptysmalis, sita loco Versilia, per cartula livellario ordinem firmasti me, idest in casa et res illa in loco que nuncupatur Castello Offi, qui recta fuit per me ipso: casa ipsa cum terris, vineis, cultis rebus vel incultis, omnia res quantas ego ipsi nunc modo ad manus mea abere videor, me firmasti in integrum. Tali ordinem ut ego vel meis heredes in suprascripta casa residere et habitare debeamus, qui pertinens suprascripta casa et res suprascripte ecclesie Sancte Felicite et tam ipsa casa quam et res per singulos annos bene laborare et gubernare seo meliorare debeamus...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters 2nd Series Ninth Century*, LXXX, Lucca IX, publ. by F. MAGISTRALE and C. GATTAGRISI, Zürich, Urs Graf Verlag, 2010, pp. 154-155; si veda anche D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, Tip. Bertini, 1837, Tomo V, parte 2, documento n. DCCXX, p. 433.

¹⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† C 59: «...Manifestu sum ego Bernicari, filio quondam Bernardi, quia tu Ramolfo presbitero, rectorem adque custorem ecclesie beate Sancte Felicite, quod est plebem baptysmalis, sita loco Versilia, per cartula livellario ordinem firmasti me, ides in casa et res illa qui oertinens suprascripte ecclesie Sancte Felicite, in qua ego residere visu sum: casa ipsa cum terris, vineis, cultis rebus vel incultis, omina res ad ipsa casa pertinentes, in integrum. Simul et dedisti mihi duo petje de terra illa; qui una ex ipse esse videtur ubi dicitur in Insula, qui uno capu tene in vinea quem Teudiprando abet ad manus suas; et illa alia petja ubi vocitatur ad Pero Ghutuli, qui uno caput tene in via: ambo ipse petje in integrum. Tali ordinem ut ego vel meis heredes in suprascripta casa residere et habitare debeamus et tam ipsa casa quam et res per singulos annos bene laborare et gubernare seo meliorare debeamus...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXX, Lucca IX, pp. 156-157; si veda anche D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. DCCXXI, pp. 433-434.

Handwritten Latin text in a medieval script, likely Carolingian minuscule. The text is dense and covers most of the page. It appears to be a formal document or a letter, possibly a papal bull or a royal decree, given the use of "In nomine domini" at the beginning. The script is well-written and consistent throughout. There are some larger initials and some lines that are more prominent than others, suggesting a structured format. The paper shows signs of age, with some staining and a slightly uneven texture.

A.S.D.L., A.A.L, *Diplomatico*, †† L 9, 31 agosto 855.

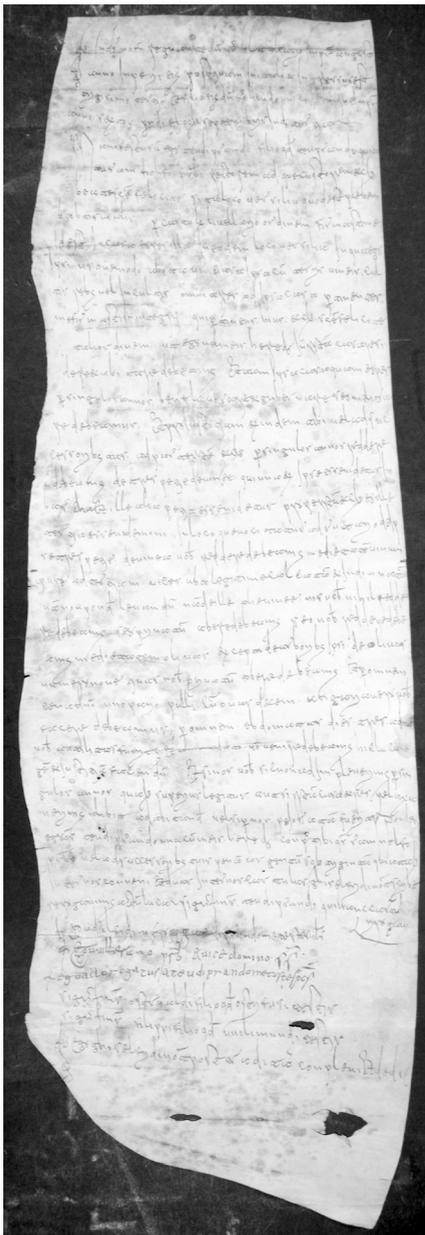
lità «Versilia», e altri terreni in Barga e Rotaio¹¹. Nel quarto livello, invece, Paolo, figlio del fu Venerando, riceve una casa e dei beni di pertinenza della pieve di Santa Felicita di Valdicastello¹².

In un altro atto del 18 ottobre 886, un certo Pietro del fu Ermo riceve a livello dal vescovo Gherardo le chiese di San Gemignano presso Montepreiti posta nel luogo detto «Versilia»¹³, e di Santa Maria di Stazzema, con altre case e beni dipendenti dalla chiesa di Santa Felicita, la quale è espressamente

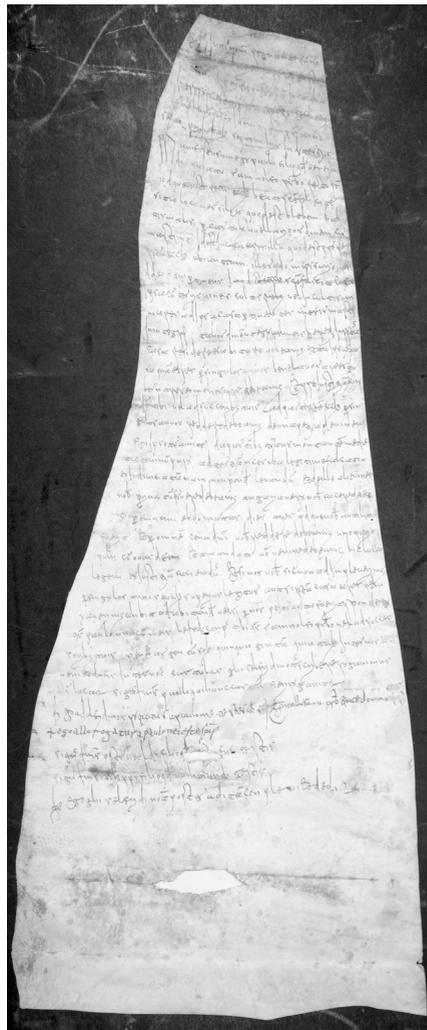
¹¹ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† F 23: «...Manifestu sum ego Teudiprando, filio quondam Teuprandi, quia tu Ramnolfo presbitero, rectorem adque custorem ecclesie beate Sancte Felicite, sita loco Versilia, quod est plebem babtismalis, per cartula livellario ordinem firmasti me, idest in casa et res illa in eodem loco Versilia, in qua ego ipsi usque modo abitavi: casa ipsa cum terris, vineis, cultis rebus vel incultis, omnia res ad ipsa casa pertinentes me firmasti in integrum qui pertinenus huius ecclesie Sancte Felicite. Tali ordinem ut ego vel meis heredes in suprascripta casa residere et habitare debamus et tam ipsa casa quam et res per singulos annos bene lavorare et gubernare seo meliorare debeamus. Et pro iustitjam exindem tibi vel ad successoribus tuis, ad parte suprascripte ecclesie, per singulos annos reddere debeamus de tres petje de vinee, qui una ex ipse esse videtur in Barcha, et ille alia petja esse videtur prope suprascripta ecclesia, et ille tertja esse videmini in loco que vocitatur ad Rutario: de ipse tres petje de vinea vobis reddere debeamus medietatem vinum puro, ad tertjam vices uba legitime calcatam et indi vinatam, nam non pondum levandum...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXX, *Lucca IX*, pp. 158-160; si veda anche D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. DCCXXII, pp. 434-435.

¹² A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, * C 67: «...Manifestu sum ego Paulo, filio quondam Venerandi, quia tu Ramnolfo presbitero, rectorem adque custorem ecclesie Beate Sancte Felicite sita loco Versilia, quod est plebem babtismalis, per cartula livellario ordinem firmasti me id est in casa et res illa quod est prope suprascripta ecclesia, ubi anteam Ilmerado massario risidde, quia pertinens iamdicte ecclesie Sancte Felicite; casa ipsa cum terris, vineis, cultis rebus vel incultis, omnia res ad ipsa casa pertinentes, me firmastj in integrum, tali ordinem ut ego, vel meis heredes, in suprascripta casa residere et habitare debeamus; et tam ipsa casa quam et res per singulos annos bene lavorare et gubernare seo meliorare debeamus...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXXI, *Lucca X*, publ. by A. MASTRUZZO, Zürich, Urs Graf Verlag, 2011, pp. 16-18; si veda anche D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. DCCXXIII, p. 435.

¹³ Nel suo Dizionario, Emanuele Repetti scrive: «*Mons Preiti* nella Versilia. Porta tuttora il nome di Monte Preti una delle estreme colline che dividono la vallecola di Camaioere da quella di Val-di-Castello e il ducato di Lucca dal territorio pietrasantino, nella parrocchia di Monteggiori»; cfr. E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. IV, Firenze, 1841, p. 676.



A.S.D.L., A.A.L, *Diplomatico*,
†† F 23, 31 agosto 855.



A.S.D.L., A.A.L, *Diplomatico*,
* C 67, 31 agosto 855.

detta “Pieve”¹⁴. Ancora, il 2 settembre 954 un’altra pergamena testimonia che Giovanni del fu Rodilando cedette al vescovo Corrado una casa ed una corte a beneficio della chiesa pievanale di San Giovanni e Santa Felicità «quod est plebe que est de suppotestatem Epis. Vestro S. Martini», cioè dipendente dalla Cattedrale di San Martino di Lucca¹⁵. I documenti membranacei relativi alla chiesa di San Giovanni Battista e Santa Felicità di Valdicastello sono diversi e tutti confermano l’intitolazione della chiesa, il suo stato di “Pieve” e la sua importanza nel territorio detto “Versilia”. Fra questi ricordiamo, una permuta del 983 con cui Donnuccio del fu Teudimundo scambia alcuni beni posti nella pieve di Santa Felicità di Versilia con il vescovo Teudigrimo¹⁶ e un livello concesso dallo stesso vescovo

¹⁴ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† E 19: «...Manifestu sum ego Petrus filio quondam Ermi, quia tu Gherardus gratia Dei ec. oer cartula livellario nom. ad census ec. idest Eccl. Illa cui vocabulum est beati S. Geminiani sita loco et finibus Versilia, ubi vocitatur ad Monte Preiti, pertenente Eccl. vestre S. Felicite, quod est plebe batismale prope suprascripto loco Versilia, qui est de suppotestate ipsius Epis. Vestro S. Martini; Eccl. vero ipsa S. Geminiani cum casa quod est subdita recta ipsa Eccl., sive capanna massaricia prope ipsa Eccl. cum fundamentis et universis fabricis suis, ortis ec. olivis ec. omnia et in omnibus rebus tam domnicatas quam et massaricia, quantas ubique ad ipsa Eccl. S. Geminiani est pertinentes, et Ottichautio exinde ad manus abere ec. in integrum mihi eas dedisti...»; cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CMXLIX, pp. 584-585.

¹⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† K 80: «...Manifestu sum ego Johan. filio b. m. Rodilandi, quia convenit mihi una tecum Conradus gratia Dei ec. ut inter nos de aliquantis casis et rebus comutat. ec. Proinde ego q. s. Johan. in comutat. care videor ad pars Eccl. S. Johan. et S. Felicite, quod est plebe ec. que est de suppotestatem Epis. Vestro S. Martini, idest casa et curte illa domnicata quam abeo in loco et finibus Griciano; suprascripta casa et curte domnicata cum rebus domnicatis et massariciis ad eas pertinentibus, cum fundamentis ec. seo curte ec. quod sunt per mensura ec. ad justa pertica mensuratas inter sediminas adque ulivetis, seu prata et terris arabilis mod. duodecim, et de silvis et tallareis seo buscareis mod. quindecim in integrum, cum inferioribus ec. seo cum accessionibus ec. tibi eas in comut. Dare videor, una cum casa et res mea illa massaricias, quas abeo in loco ubi dicitur Ratignano prope Sala Vetitia...»; cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, 1841, Tomo V, parte 3, documento n. MCCCLIX, pp. 257-258.

¹⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† G 41: «...Manifestu sum ego Domnuccio filio b. m. Teudimundi que Teutio vocabatur, quia convenit mihi una tecum Teudigrimus gratia Dei ec. ut inter nos de aliquantis rebus comutationem facere deberemus, sicut et factum est. Proinde ego qui supra Domnuccio per hanc cartulam in comutat. dare et tradere videor tibi q. s. Teudigrimus Epis. ad pars Eccl. vestre cui vocabulum est S. Felicite et S. Johan. Batiste, quod est plebis batismalis sita loco et finibus Versilia, que est de suppotestate Eccl. Epis. vestro S. Martini, idest meam portionem ex integra de casalino, in qua fuit casa et res illa, que esse

a Raineri e a Fraolmi, figli di Fraolmi, relativo alla metà delle rendite e decime che dovevano essere consegnate alla pieve di Santa Felicità dagli abitanti di Stazzema e Pomezzana¹⁷. Il 20 novembre 1018 si registra un livello con cui il vescovo Grimizio concede a Guido e a Donnuccio del fu Donnuccio la metà di otto case e beni di pertinenza della pieve di San Giovanni e Santa Felicità di Massa di Versilia, poste in luogo «Orticeto», «Campilla», «Bibbiana» e «Rotario»¹⁸. Agli stessi fratelli, il vescovo Grimizio concede anche ulteriori beni in località Cavalliano il 5 maggio 1020¹⁹.

videtur in loco et finibus Rasiniana juxta rivo Contisula, quas qd. Leoperto massario ad manus suas abuit, que fuit b. m. Lamberti filio b. m. Cristine...»; cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 3, documento n. MDLXXVIII, pp. 463-465.

¹⁷ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 66: «...Manifesti sumus nos Raineri et Fraolmi gg. filii Fraolmi viceomis, ipse genitor nostro nobis consentientes et super confirmantes, quia tu Gherardus grati Dei ec. per cartula livell. nomine ad censum ec. idest medietatem ex integra de omnem redditum edibitionem, quantassing. hominibus qui sunt abitantibus in villis illis, nuncupante Statieme et Pomezzana, qui consuetudi vel debiti sunt ad reddendum ad pars Eccl. plebis vestre S. Felicitate et S. Joh. Bapt. quod est plebem ec. sita loco et finibus Massa Versilie, quas ipsa plebem cum omnibus casis et rebus seo predicta edibitionem ipsius plebis, esse videtur de subregimine ec. Epis. vestro S. Martini...»; cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 3, documento n. MDCLXXV, p. 555.

¹⁸ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† G 77: «...Manifestu sum ego Grimizio gratia Dei huius sancte lucane ecclesie humilis episcopus, quia per hanc cartula livellario nomine ac censum et perexsolvendum dare videor vobis Vuido que Bacarello vocatur et Donnuccio que Sirichello vocatur germani, filii bone memorie Donnucci, idest medietatem ex integra de octo casis et rebus illis massariiciis, pertinentes ecclesie nostre sancte Felicitate et sancti Iohanni baptiste, quod est plebem baptismalis, sito locho Massa Versilie, quem plebem ipsa esse videtur de sup regimine et potestatem suprascripte ecclesie episopatui nostro sancti Martini, qui duo ex ipsis casis et rebus esse videtur in locho et finibus ubi dicitur Orticeto, una regitur per quondam Martino; secunda qui detinuit quondam Stantio; duo ex ipsis esse videtur in locho ubi dicitur Campilla, qui detinuit quondam martino cum suis comsortibus; sexta es ipse esse videtur casalino et res in locho Bibbiana, qui regitur per Johannes gastaldus cum suis comsortibus; duo ex ipsis esse videtur in locho et finibus ubi dicitur Rotario, una regitur quondam Stantio, secunda qui detinuit quondam Urso cum suorum comsortibus...»; cfr. G. GHILARDUCCI, *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1990, documento 13, pp. 40-46; dello stesso documento esiste una copia (A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† F 50).

¹⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† L 73: «...Manifestu sum ego Grimizio, gratia Dei huius sancte lucane ecclesie humilis episcopus, quia per hanc cartula livellario nomine ac censum et perexsolvendum dare videor vobis Vuido que Bacarello vocatur et Donnuccio que Sirichello vocatur, germani filii bone memorie Donnucci, idest una petia de terra illa quod est campo, qui esse videtur in loco et finibus Cavalliano prope Rocta, pertinentes ecclesie nostre sancte Felicitate et sancti Iohanni baptiste, quod est plebem baptismale, sito locho Massa Versilia, quas

Dal già citato *Estimo della Diocesi di Lucca* del 1260 e dalle successive decime del 1275-1276 e 1302-2303 abbiamo conferma dell'esistenza di questa chiesa²⁰. Nella visita pastorale del 1362 apprendiamo che «ecclesiam bene dispositam et novissime honorabiliter augmentatam»²¹, ovvero che, oltre ad essere tenuto a dovere, l'edificio era stato anche recentemente ampliato.

Nella visita del vescovo Stefano Trenta del 1465-1467, delegata poi al visitatore Matteo da Pontremoli, si legge che sotto la Pieve di Santa Felicità rientravano le seguenti chiese: San Nicolao di Sala; San Giusto di Sala; San Salvatore de Monasterio; Ospedale di San Paolo di Pietrasanta; Santo Stefano di Monteggiori; Santa Maria di Stazzema; San Pietro di Retignano; San Sisto di Pomezzana; Santa Lucia a Vegghiatoia; San Martino di Pietrasanta; San Martino di Monte Morlo; San Michele di Farnocchia; Santo Stefano²².

L'importanza della Pieve di Santa Felicità sulle altre chiese della Versilia è riscontrabile anche dall'incarico vescovile che, il 14 febbraio 1383, fu concesso al Pievano di detta chiesa: egli avrebbe dovuto esigere l'imposta per le spese della visita pastorale alle chiese e agli ospedali del proprio priorato²³.

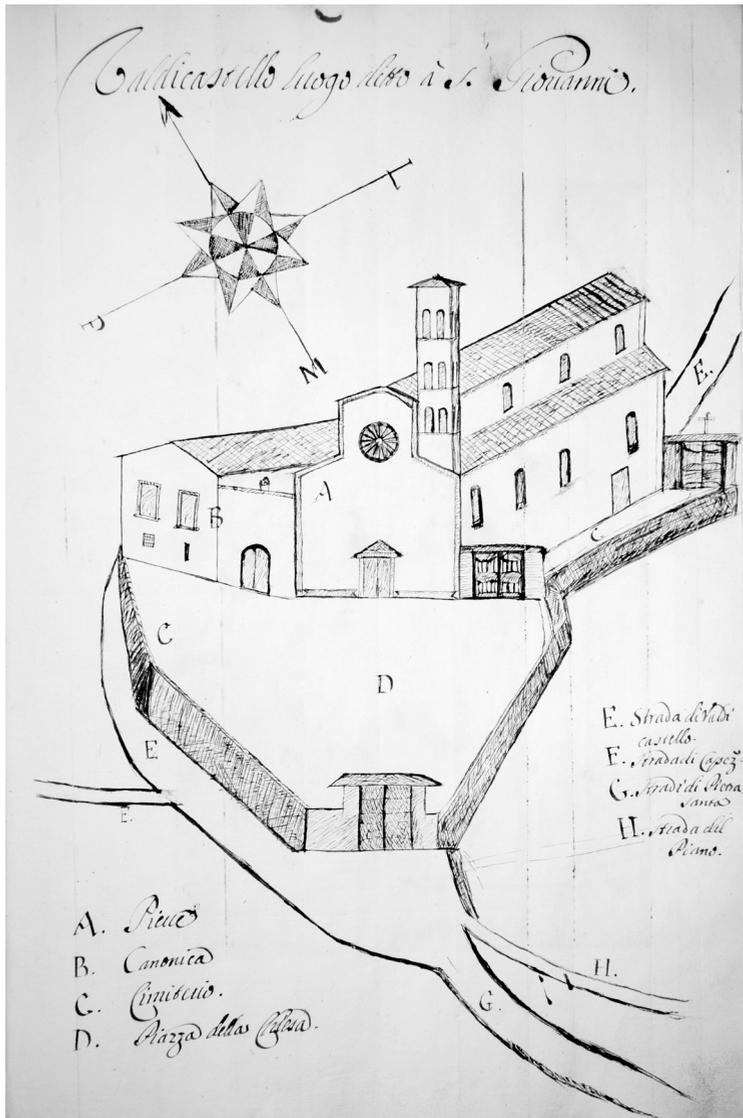
hec predicta ecclesia plebem sancte Felicite et sancti Johanni baptiste cum omnibus rebus eius ad eam pertinentibus, est de sup regimine et potestatem suprascripte ecclesie episcopatus nostro sancti Martini...»; cfr. G. GHILARDUCCI, *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031... cit.*, documento 31, pp. 87-88.

²⁰ Nella decima del 1275-1276 alla Pieve di Santa Felicità sottostavano le seguenti chiese: San Nicolao di Sala, San Giusto di Sala, San Salvatore di Monasterio, Santo Stefano di Monteggiori, Santa Maria di Stazzema, San Pietro di Retignano, San Sisto di Pomezzana, Santa Lucia a Vegghiatoia, San Michele di Farnocchia, San Martino di Montemorlo, San Nicolao di Pruno e l'Ospedale di San Paolo di Pietrasanta. Nella decima successiva del 1276-1277, invece, alla Pieve sottostava anche la chiesa di Santo Stefano di Montebello; cfr. P. GUIDI, *Rationes Decimarum Italiae... cit.*, pp. 198, 216-217. La stessa situazione rimane anche per la decima del 1302-1303; cfr. M. GIUSTI, P. GUIDI, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia II*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, pp. 271-272.

²¹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 2, c. 78r.

²² A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 10, p. 172: «Interrogatus si habet rectorias et ecclesias respondit sic videlicet: ecclesiam Sancti Nicolai de Sala; ecclesiam Sancti Iusti de Sala; ecclesiam Sancti Salvatoris de Monasterio; hospitale Sancti Pauli de Petrasanta; ecclesiam Sancti Stephani de Monteggiori; ecclesiam Sancte Marie de Stazema; ecclesiam Sancti Petri de Ratignana; ecclesiam Sancti Sixti de Pomezana; ecclesiam Sancte Lucie de Vegghiatoria; ecclesiam Sancti Martini de Petrasanta; ecclesiam Sancti Martini de Monte Morlo; ecclesiam Sancti Michaeli de Farnochia; ecclesiam Sancti Stephani»; cfr. G. CONCIONI, *Chiese, clero e cura d'anime in Diocesi di Lucca nella visita pastorale del domenicano Matteo da Pontremoli (1465-1467)*, vol. II, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, 2012, pp. 201-202.

²³ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 34, c. 144r.



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 209: "Terrilogo della Pieve de Santi Giovanni Battista e Felicità di Valdicastello fatto per adempiere i Decreti della Sacra Visita l'anno 1716 di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Genesis Calco per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Lucca e Conte, Prelato domestico e Vescovo assistente del Soglio Pontificio a spese di Tommaso Tartaglia di Valdicastello Pevano. Da Piramo Patti di Seravezza Agrimensore l'anno della Natività del Signore 1717".



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 209, particolare di San Giovanni Battista.



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 209, particolare di Santa Felicità.

Da un atto del 9 settembre 1408 apprendiamo che, pochi anni dopo, la chiesa di Santa Felicità sarebbe stata ampliata nuovamente: viene infatti data licenza agli Operari della Pieve di vendere beni per la «rinnovazione della chiesa»²⁴. Con la visita dell'Arcivescovo Martino Bianchi del 1782 ci rendiamo conto che la «chiesa ha la forma di tre navate, larga braccia 19, lunga braccia 47»²⁵. La dedicazione dell'edificio si celebra il 23 novembre e che il giorno della festa di San Giovanni Battista vi è l'Indulgenza plenaria; «vi è il fonte battesimale e la benedizione si fa nel Sabato Santo a spese del Parroco, alla quale vi intervengo tre Rettori di Monteggiori, di San Salvatore e di Santa Lucia di Veghiatoia: e tutti li sacerdoti e chierici della Parrocchia»²⁶. La partecipazione di questi prelati alla benedizione dell'acqua nel Sabato Santo è una prassi già affermata in tempo medievale. Il 5 agosto 1446, infatti, i Comuni di Stazzema e Pomezzana ottengono l'esenzione ad intervenire alle feste di Santa Felicità, di San Giovanni Battista e alla dedicazione della chiesa nella Pieve, non restando però esenti dall'intervenire alla benedizione del fonte nel Sabato Santo²⁷.

San Martino di Pietrasanta

Anche se più tarda rispetto ad altre chiese della pieve, il duomo di San Martino di Pietrasanta fu da subito una chiesa importante, tanto che già nel 1330 si registrano diverse notizie su alcuni ampliamenti all'edificio²⁸. L'evento è ricordato da un'epigrafe presente sull'architrave della porta nel lato di mezzogiorno:

A. D. MCCCXXX HOC OPUS FACTUM EST IN TEMPORE TARI
SER PARENTIS ET DONATI UGOLINI OPERARII

²⁴ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 47, c. 116v.

²⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 170, c. 8r; la chiesa è quindi larga poco più di 11 metri e lunga quasi 28 metri.

²⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 170, c. 8r.

²⁷ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 65, c. 78v.

²⁸ Per una storia dell'edificio più approfondita si veda V. SANTINI, *Commentarii storici della Versilia Centrale*, Pisa, Tipografia Pieraccini, 1859, vol. IV, pp. 1-29.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere il 1433 l'anno di completamento dei lavori, poiché una ulteriore incisione, posta su uno dei pilastri della cupola a *cornu evangelii*, ricorda:

ISTA ECCLESIA CONSECRATA FUIT A.D. MCCCCXXXIII DIE
XVII MAR(...) PER REVERENDUM PATREM DOMINUM
NICOLAUM DE GUINIGIIS EPISCOPUM LUCANUM ET CON-
CESSIT IN TALI DIE QUOLIBET ANNO XL DIES INDULGEN-
TIE ET PRECEPIT POPULO CELEBRARI SUB EXCOMUNICA-
TIONIS PENAM

La lapide pare riferirsi ad una possibile riconsacrazione della chiesa ad opera del vescovo Nicolao Guinigi avvenuta nel 1433, probabilmente effettuata sul finire dei lavori di ampliamento dell'edificio²⁹.

Un certo degrado generale, comunque, è registrato già nella visita condotta dal vescovo di Rimini, visitatore apostolico nel 1575. Negli atti visitali egli fece annotare: «questa chiesa è ridotta in pessimo stato e specialmente il SS. Sacramento dell'Eucarestia è tenuto in modo indecentissimo»³⁰. L'intimazione del Visitatore e la minaccia di scomunica da esso perpetrata fecero sì che venisse inaugurato un nuovo cantiere per il restauro e per l'abbellimento dell'edificio³¹; nel 1630 si decise di costruire anche una nuova cappella maggiore: «si rinnova con grande spesa dell'Opera la quale ascende a molte migliaia di scudi e le nuove colonne di marmo mischio sono molto belle»³².

La chiesa comunque era di estrema importanza per la zona, tanto che nel 1387, Papa Urbano VI la dotò di un Capitolo di canonici, la elevò a chiesa Collegiata e le conferì il privilegio del fonte battesimale. Il 2 dicembre di quell'anno, quindi, il vescovo Giovanni III, in vigore del detto breve, elevò la Rettoria di San Martino in Propositura con lo *ius patronato* a favore dei

²⁹ In realtà negli atti visitali prima e dopo il 1433 non è stata riscontrata alcuna notizia circa la riconsacrazione dell'edificio.

³⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 26, c. 408.

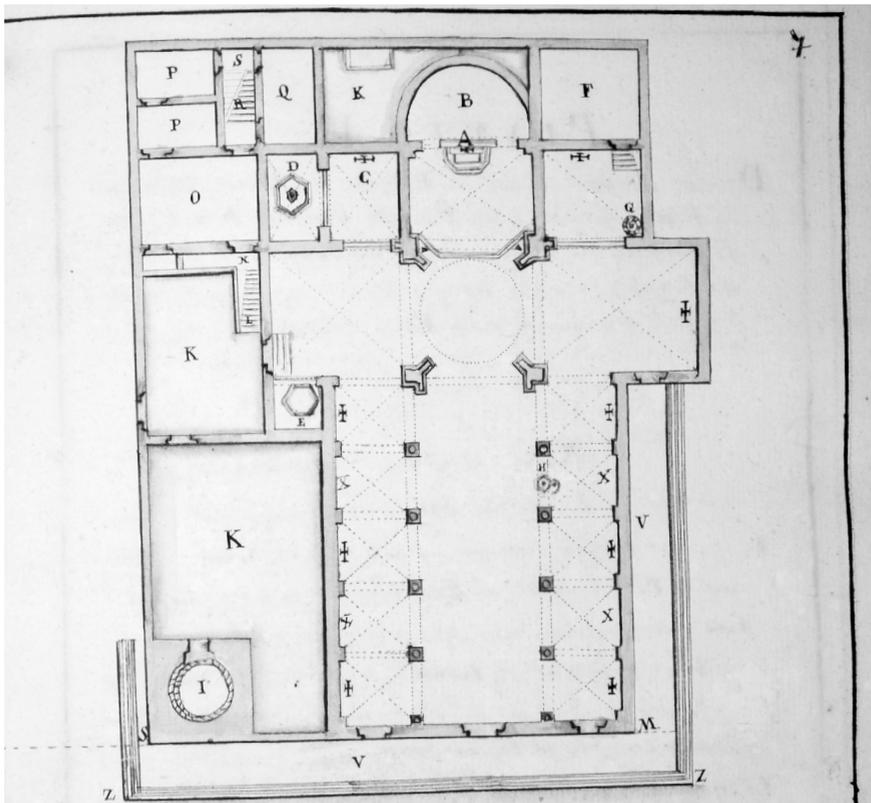
³¹ V. SANTINI, *Commentarii storici... cit.*, vol. IV, pp. 13-14.

³² A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 40, cc. 513v: «Ecclesia ipsa vergit ad orientem et amplum cum tribus navibus; et renovata cum magna impresa operae que ascendet ad multa miliaria scudorum et nove columnae en marmore misto sunt decentes».



I. PROSPETTO *Della Chiesa, e Canonica del Insigne Collegiata, e Propositura di S. Martino di Pietrasanta, e suo alzato sulla Linea S.M.*

A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 209: "Terrilogo de beni della Propositura Insigne Collegiata di San Martino di Pietrasanta fatto all'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Don Giovanni Salvadori di Terrinca, Proposto e Vicario Foraneto et dottore di legge e Protonotario Apostolico dal Dottore Ingegnere Agostino Silicani l'anno MDCCLXVIII".



PIANTA II. Della Chiesa e Canonica &c. Di S. Martino di Pietrasanta.

Descrizione.

A. Altare Maggiore.

B. Coro.

C. Cappella del SS. Sagrario.

D. Battisterio.

E. Il Fonte.

F. Sagrestia.

G. Tamburo per la Scala del Organo.

H. Pulpito.

I. Campanile.

K. Corti, e anditi.

L. Scala di fuori per salire al P.^{mo} Piano.

M. Ricetto di fuori della Scala.

N. Sala al Primo Piano.

O. Camere.

P. Camere.

Q. Salotto e Ricetto.

R. Scala per scendere al Piano.

Terreno composto delle
Stanze del Primo Piano.

S. Scala per salire al Secondo
Piano composto delle Stan-
ze del Primo, con più due
camere sopra il Battisterio
e Cappella del SS.^{mo}

V. Loggione di fuori.

Z. Gradinata sulla Piazza &c.

X. Confessionali di marmo.

A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 209: particolare della pianta della chiesa.

Comuni di Lucca e di Pietrasanta, con la facoltà di erigere il fonte battesimale e fare la benedizione dell'acqua nel Sabato Santo con l'intervento dei Canonici e di tutti i chierici. I canonici potevano essere al massimo sei e dovevano essere cappellani, nello specifico dell'Altare di San Piero, di San Giovanni Evangelista, di San Jacopo, di Sant'Antonio, di Santa Maria Annunziata e di San Nicolao.³³

San Salvatore fuori di Pietrasanta

La chiesa di San Salvatore "de Monasterio" è probabilmente l'edificio di culto più antico esistente in Versilia. Nell'atto di fondazione del monastero di San Pietro di Monteverdi nei pressi di Pisa del luglio 754, è specificato che uno dei tre originali del documento debba essere consegnato al Monastero di San Salvatore nei pressi di Pietrasanta, riferendosi con molta probabilità alla chiesa di San Salvatore "de Monasterio"³⁴. La località è nuovamente citata nella permuta di beni fra due chierici nel gennaio 804³⁵, nel documento di vendita di alcuni beni al mercante Prandio del fu Ermiperto nell'anno 822 o 823³⁶ e ancora in un livello fra Andriperto, prete di Guamo, e Teudilascio, arcidiacono e rettore della chiesa di San Donato fuori le mura di Lucca³⁷.

³³ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 38, c. 24r-25v.

³⁴ L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, Roma, 1933, vol. I, documento n. 116, p. 351.

³⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, * C 14: «...et est tenente ipse terra uno caput in via publica, alio caput tene in terra monasterii Domini Salvatoris de Versilia, uno latere tene in terra ecclesie Sancti Donatj et alio latus tenet in terra Altuli de Cunputo...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXII, *Lucca* I, publ. by C. GATTAGRISI, Zürich, Urs Graf Verlag, 2002, pp. 97-99; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CCCXIV, p. 186-187.

³⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 9: «...alio capo tenet in terra monasterii Sancti Salvatoris de Versilia...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXV, *Lucca* IV, publ. by F. MAGISTRALE, P. CORDASCO, C. DRAGO, Zürich, Urs Graf Verlag, 2005, pp. 74-77; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CDLI, p. 270-271.

³⁷ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 42: «...alio capo tene in terra monasterii Domini et Salvatoris de Versilia...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXIX, *Lucca* VIII, publ. by F. MAGISTRALE, Zürich, Urs Graf Verlag, 2010, pp. 36-37; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. DCXXXII, p. 376-377.

Sappiamo anche che questa chiesa fu per molti anni dipendente dal Monastero di San Michele di Quiesa, come testimoniato da un documento del 1162³⁸ e che il 5 marzo 1428 fu unita *ad tempus* alle Cappellanie di Santa Giulia e Santa Croce in San Martino di Pietrasanta³⁹.

Durante la visita pastorale del 1575 si legge che «la chiesa parrocchiale di San Salvatore di Sala vicina alla terra di Pietrasanta, della quale è rettore don Agostino Chiariti di Pietrasanta, [...] è chiesa molto antiqua et le muraglie in parte patono. Ha molte finestrelle tutte aperte. [...] La chiesa dicesi che sia consacrata ma non si sa il giorno. Ha un solo altare sotto la volta con taula antica e brutta»⁴⁰. Negli atti del 1709 si legge invece che «tutta la chiesa si trova in uno stato molto infelice e miserabile minacciando da ogni parte rovina non vedendosi da ogni parte altro che indecenze»⁴¹.

Santa Maria Assunta di Stazzema

Il primo documento nel quale si fa esplicito riferimento alla chiesa di Sant'Anna di Stazzema è la già citata *charta libelli* del 18 ottobre 886 con la quale Pietro del fu Ermo ricevette a livello dal vescovo Gherardo la stessa chiesa di Santa Maria in "Statime", cioè Stazzema⁴². Prima ancora che nell'estimo del 1260, la chiesa è citata in due registri dell'Archivio Capitolare di

³⁸ A.S.D.L., ARCHIVIO CAPITOLARE DI LUCCA (d'ora in avanti A.C.L.), *Diplomatico*, CC 27, documento rogato a Genova il 10 marzo 1162; si veda *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI e O. PARENTI, vol. II, Roma, Ermanno Loescher, 1912, p. 120.

³⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 87, c. 6r.

⁴⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 19, c. 257r.

⁴¹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 62, c. 85: «Tutta la suddetta chiesa si trova in uno stato molto infelice e miserabile, minacciando da ogni parte rovina, non vedendosi in essa altro che indecenze per non esservi Opera. Tocca al Rettore di provederla di ciò che occorre, e non mancò Sua Eccellenza di farli conoscere i propri doveri, particolarmente per haverla goduta da 38 anni in qua».

⁴² A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, †† E 19: «...Simul et dedisti mihi, idest Eccl. illa cui vocab. est beate S. Marie sita in loco ubi dicitur Statime, pertenente suprascripte Eccl. vestre S. Felicite: Eccl. vero ipsa S. Marie cum casis ad eam pertinentes cum fundamentis et universis fabricis suis, seo curte orto ec. omnia quantum, in integrum mihi eas dedisti...»; cfr. D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CMXLIX, pp. 584-585.

Lucca: un atto del 12 febbraio 1230 ci conferma la nomina di un prete alla chiesa di Santa Maria di Stazzema⁴³ e un atto del 22 luglio 1238 ci informa di un pagamento promosso dal rettore della chiesa⁴⁴.

Altri atti di cancelleria ci confermano l'importanza del luogo: il 23 ottobre 1434 si ha la notizia della erezione dell'Ospedale di San Giovanni Battista di Stazzema⁴⁵. Il 5 dicembre 1446, la chiesa di Santa Maria Assunta ebbe la concessione del fonte battesimale⁴⁶, mentre appena un anno dopo si fece precetto al Rettore di Stazzema di recarsi con i parrochiani alla benedizione del fonte nella chiesa di Santa Felicità di Pietrasanta⁴⁷.

La chiesa, consacrata da monsignore Pietro Rota il 14 maggio 1654⁴⁸, è tra le più ricche della zona per quanto riguarda la decorazione. Nella visita pastorale del 1560 si legge che è «a tre navate sostenute da sei colonne marmoree e nella mediana vi è il soffitto dorato. Ha tre finestre, due verso occidente e una verso mezzogiorno. Sopra la porta maggiore vi è un occhio. Ha una tettoia sopra la porta maggiore a protezione dell'immagine della Vergine Assunta e una pietra di marmo che ricorda la consacrazione»⁴⁹. Molti sono ovviamente i lavori di abbellimento e restauro che nel tempo vengono fatti alla chiesa. Nel 1710 si dice: «la medesima chiesa ha il suo coro formato quasi al quadrato [...] ha tre porte tutte nella medesima facciata. Da dette porte si esce sul sagrato nel quale sagrato vi è una loggia per beneficio pubblico sotto la quale è una cisterna per beneficio del pievano»⁵⁰. Nel 1760, alla

⁴³ A.S.D.L., A.C.L., LL, n. 5, c. 34.

⁴⁴ A.S.D.L., A.C.L., LL, n. 11, c. 227.

⁴⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 87, c. 92v.

⁴⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 61, c. 96r.

⁴⁷ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 96, c. 40r.

⁴⁸ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 48/II, c. 321v.

⁴⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 46, c. 919v: «Habet tres navem sustinet a seis columnis marmoreis [...] Habet fenestras tres [...] duas versus occidentem, et unam versus meridiem cum telari et vitris. Est oculus supra portam maiorem cum telari et vitris. Supra portam maiorem est Imago Beatae Mariae Virginis et supra dictam Imagine est tectum, et supram dictam portam maiorem est lapis cum descriptione consecrationis ecclesiae, et mense Altaris maiori et fiat festum dedicationi die 14 maii».

⁵⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 63, c. 123v: «La chiesa Parrocchiale è formata quasi al quadro imbiancata di dentro e fabricata di pietre al di fuori. Ha il suo coro formato quasi al quadro dove vi sono due finestre con l'invertriata. Detta Parrocchiale è formata con le navate in volta si dalla parte destra che dalla parte sinistra e nel mezzo vi è la soffitta; Dalla parte destra

chiesa servivano tre oratori pubblici «ne quali si celebra tutte le Feste senza riserva di giorni, e sono S. Rocco alle Muline e i due dell'Alpe suddetto, per antica consuetudine senza saperne gli indulti»⁵¹.

San Pietro di Retignano

I documenti relativi a questa chiesa non sono purtroppo molti. Sappiamo della sua esistenza da due pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, una del 25 febbraio 1220⁵² e una del 6 giugno 1220⁵³, con precisione le per-

vi è il piede del Campanile ma senza porte, vi sono tre altari uno de i quali è dentro ad una stanzetta che prima serviva per sacrestia; vi è il pulpito di marmo, la statua di Sant'Antonio Abate di marmo e in fondo alla chiesa parimente a parte destra vi è la fonte per la benedizione del Sabato Santo. Dalla parte sinistra poi vi è la sacrestia con due banchi e una finestra con l'invertriata. Vi sono tre Altari e in fondo a detta chiesa pure dalla parte sinistra vi è il fonte battesimale».

⁵¹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 170, c. 25r.

⁵² A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † N 1: «...Notum sit omnibus quod dominus Topertus et Suffredus pisani canonici cum citassent Bonaguidam diaconum de Ratignano perentorie prout ipsi dicebant ut apud Salam paratus defendere ius suum se illorum conspectu representaret facturus et recepturus iustitie complementum venientes apud Salam personaliter a Martino nuncio fecerunt bis Bonaguidam diaconum de Ratignano requiri in domo fratris sui dicentes quod non petebant ab eo expensas accipere si vellet defendere ius suum apud Salam ordinario iudicio...»; cfr. *Lucensis Ecclesiae Monumenta. A Saeculo VII usque ad annum MCCLC*, vol. I, a cura di G. CONCIONI, C. FERRI e G. GHILARDUCCI, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2008, p. 47.

⁵³ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 99: «...Amoto Bonaguida diacono qui dicebatur de Ratignano ab ecclesia de Ratignano per sententiam data a domino Suffredo et Teperto pisanis canonicis a domino papa delegatis scripta manu Guilielmi notarii prout ipsi suprascripti iudices dicebant consensu et voluntate consulum de Ratignano et quorumdam hominum eiusdem loci qui dicebant se habere potestatem ab aliis omnibus de suprascripto populo et parrochia qui omnia promiserunt firmum et ratum habere et facere haberi ab omnibus eorum comparrochianis quicquid suprascripti iudices de electione rectoris suprascripte capelle facerent et si quam habebant predicti consules et ipsi convicini potestatem qui cum eis erant presentes in prefatos iudices contulerunt consilio etiam et voluntate vicarii Bonifacii plebis Sancte Felicitatis et quorundam clericorum eiusdem plebis prenominati iudices de officio et mandato sibi injuncto a domino papa ad honorem Dei, summi pontificis et episcopi lucani et eius capituli et plebis Sancte Felicitatis et eius capituli et patronorum et parrochianorum et omnium iura in suprascripta ecclesia de Ratignano habentium eligerunt presbiterum Leonardum in cappellanum et rectorem suprascripte ecclesie...»; cfr. *Lucensis Ecclesiae Monumenta...cit.*, vol. I, p. 50.

Chiesa Parrocchiale di
S. Pietro Ap.^o

di Pietignano

A di 16. Mag.^o 1745.

In m.^o V.^o M.^o 67.^o Sig.^o Michel Angelo Pauli De-
nefiziato della Cattedrale di Lucca Visitatore delega-
to si portò alla Chiesa Parro. di S. Pietro Ap.^o
di Pietignano, nel Vicariato di Pietrasanta, e fatta
l'applusione de' Morti in Chiesa, e Cimiterio, visitò
all'Altar. Magg.^o il S.^o Sacramento, e tratto dal Ta-
bernacolo di Marmo dal Sig.^o Rett.^o, e lo ritrosò decon-
tamente eufodito in Ciprillo di Seme dorato, col qua-
le dopo l'Inno, ed Orazione propria del S.^o Sacra-
mento, dette al Popolo La Benedizione. Arde Continua

gamene segnate † N 1 e † M 99. Se ne ha menzione anche nell'estimo del 1260. Dalle visite pastorali si desume che la chiesa aveva due porte, quella maggiore e quella laterale, che era di forma "quadrilonga" con coro rotondo dietro l'altare maggiore⁵⁴. Il 19 settembre 1455 si registra l'ordine agli operari della chiesa di provvedere ad un nuovo luogo «decente» per conservarvi il Santissimo Sacramento con le reliquie e i Sacri olii⁵⁵.

Nella visita pastorale di monsignor Palma si legge: «questa chiesa è ad una sola nave, ed è consagrada celebrandosi l'anniversario della di lei Dedicazione a 29 di Dicembre. Ha l'entrate particolari per il mantenimento della sua Fabbrica, le quali si amministrano dall'Operaro, che si elegge dal Magistrato di Firenze, e a lui rende conto della sua amministrazione»⁵⁶. Interessante notare che questa non è l'unica chiesa del vicariato di Santa Felicità a dipendere dal Magistrato di Firenze, il quale provvedeva anche alle nomine degli operari. Il dato è significativo, poiché ci permette di osservare come la giurisdizione ecclesiastica della Versilia fosse già influenzata dal controllo fiorentino, almeno per quella parte conosciuta come «Versilia medicea»⁵⁷.

San Nicolao di Pruno

Abbiamo avuto modo di incontrare la località di Pruno in diversi documenti analizzati per le Chiese di San Salvatore de Monasterio e di San Martino di Pietrasanta. Il paese è così descritto da Emanuele Repetti nel suo dizionario:

Cotesto casale del Pruno è rammentato forse per la prima volta in una membrana dell'anno 823 scritta in Lucca, nella quale si tratta della vendita fatta per soldi 70 di argento di un pezzo di terra situato in luogo detto al Pruno in Versilia confinante da un lato con la strada

⁵⁴ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 40, c. 572-572v.

⁵⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 104, c. 107v.

⁵⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 118, p. 60.

⁵⁷ Con sentenza di Leone X del 29 settembre 1513, Pietrasanta, Motrone e le zone circostanti passarono sotto la giurisdizione di Firenze, lasciando per sempre il territorio della Repubblica di Lucca, rimanendo però saldamente sotto il controllo ecclesiastico della Diocesi di Lucca; cfr. B. CORBELLINI ANDREOTTI, *Il Lodo di Leone X. La cessione di Pietrasanta e della Versilia a Firenze*, Pietrasanta, s.d.; M. PILONI, *Pietrasanta e i Medici (1255-1513). Ipotesi di ricerca*, Comune di Pietrasanta, Pietrasanta, 1983; L. SANTINI, *Il Lodo di Papa Leone X*, Pietrasanta, Petrartedizioni, 2013.

pubblica, e dall'altra con i beni del Monastero di S. Salvatore di Versilia (presso Pietrasanta). Nel 991, 30 agosto, il vescovo di Lucca Gherardo allivellò ai figli del visconte Fraolmo, autore dei nobili di Vallecchia e Corvaja, la metà delle rendite spettanti alla pieve di S. Felicita a Massa di Versilia (Val di Castello), dovute agli abitanti di Stazzema e di Pomezana. Anco in altra carta del 23 maggio 882 si rammenta il luogo del Pruno, dove possedeva beni il Monastero di S. Maria al Corso di Lucca⁵⁸.

In realtà in una carta del gennaio 804 si parla già della località "Prunulo", riferendosi chiaramente all'attuale Pruno. In questo documento, Alperto di Ilprando conviene con Gumprando di Seiperto di cedergli una terra sita oltre il fiume Serchio, ricevendo in permuta due appezzamenti di terreni posti presso «Pinulo» e «Prunolo»⁵⁹. La carta a cui si riferisce Repetti, è l'atto con il quale i chierici Gheiperto, Osprando, Rachipaldo, Alboni e Periprando vendono al mercante Prandio un appezzamento posto in Pruno⁶⁰. Pruno è citato anche in un'altra carta dell'aprile 846⁶¹.

Dai *Libri Antichi di Cancelleria* si ottengono diverse notizie circa i rettori che nel tempo ebbero la giurisdizione sulla chiesa di San Nicola di Pruno nel

⁵⁸ E. REPETTI, *Dizionario geografico... cit.*, vol. IV, pp. 677-678.

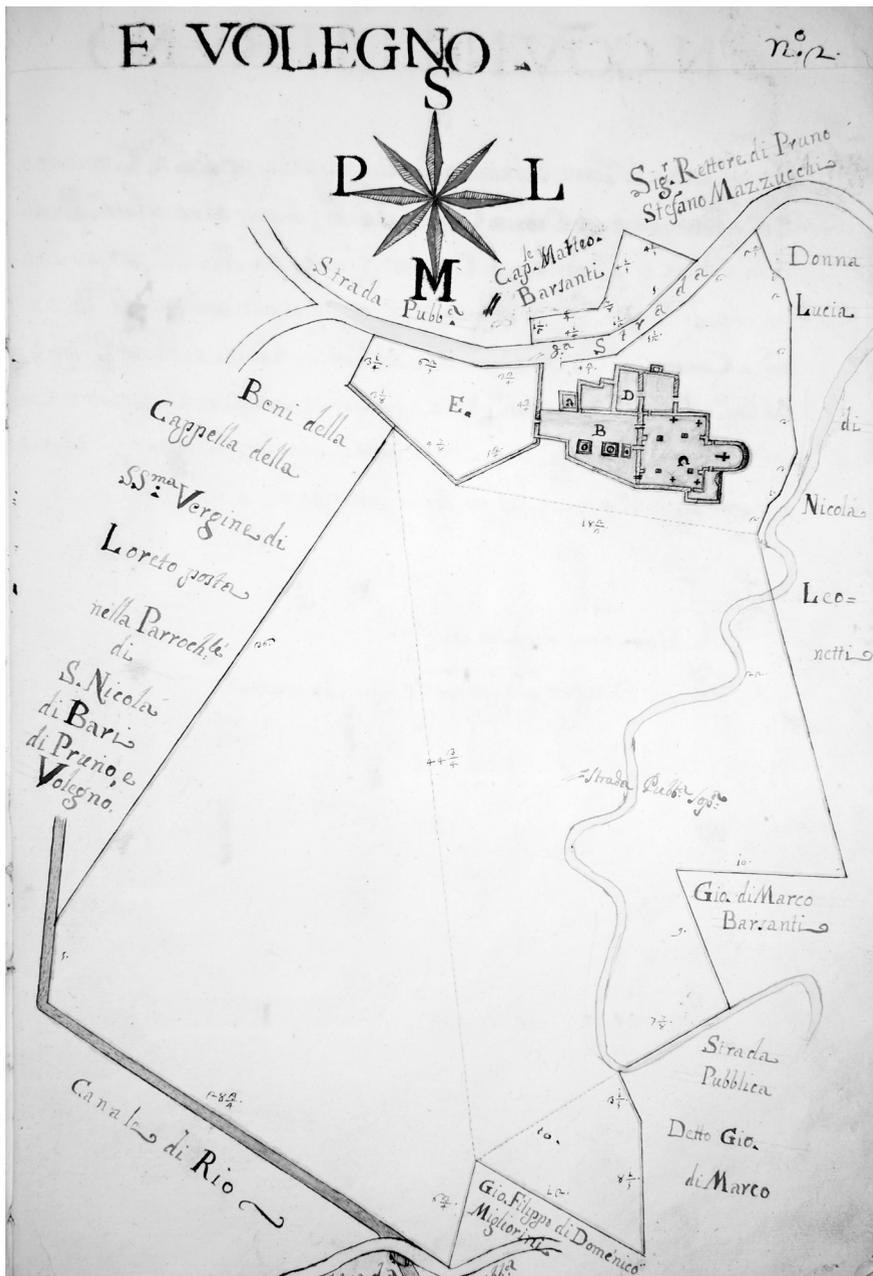
⁵⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, * C 14: «...Ipsa terra, qualiter per designatas locas circumdata est, in integrum tibi in viganeum dare et tradere videor. Et pro his omnia recepi a te in viganeum duos petjis de terra tua. Qui una ex ipse esse videtur prope Pinulo qui tibi da Austriperto clerico germano tuo in cambium obvinet; et est tenente ipse terra uno caput in classo, alio caput tene in terra mea qui supra Alperto clerico, uno lato tene in terra Guaserami, alio vero latere tene in terra mea ipsius quem Rutulo massario meo abet. Et ille alia petja est ubi dicimur ad Prunulo, que tibi per cambio obvinet da Aipo, filio bone memorie Alprandi...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXII, Lucca I, pp. 97-99; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CCCXIV, p. 186-187.

⁶⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 9: «...quas abuit ubi dicitur a Pruno, prope Istrata...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXV, Lucca IV, pp. 74-77; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. CDLI, p. 270-271.

⁶¹ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 42: «...seo et una petja de terra qui esse videtur ubi dicitur a Prunulo, similiter pertenentes eidem ecclesie Sancti Donati...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, LXXIX, Lucca VIII, pp. 36-37; si veda anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo V, parte 2, documento n. DCXXXII, p. 376-377.



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terriligi*, n. 211: "Terrilgio di tutti li beni stabili della Chiesa Parrocchiale di San Nicola di Bari di Pruno e Volegno. Anno Domini 1718. Valentino Folini di Pietra Santa Agrimensore".



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 211, particolare della pianta della chiesa.

XV secolo⁶². Successivamente, nel 1534 sappiamo che venne concessa la facoltà di conciliare il cimitero nei pressi della chiesa stessa⁶³.

Nel 1630 la chiesa è descritta a «due navi e due porte, guarda ad oriente, ed è capace di popolo»⁶⁴. Dal 1638 in poi ebbero inizio i lavori per la realizzazione della terza navata⁶⁵. Nella visita pastorale del 1745 di monsignor Palma si legge: «questa chiesa è di bellissima struttura a tre navi, ed è consacrata. L'anniversario della di lei dedicazione si celebra a 23 di luglio»⁶⁶.

San Sisto di Pomezzana

Per il Medioevo, le uniche informazioni circa questa chiesa ci sono offerte dall'estimo e da alcuni atti di cancelleria, nei quali troviamo conferma dell'esistenza e dell'intitolazione dell'edificio di culto⁶⁷. La visita pastorale del 1638 la descrive come priva di sacrestia «ma viene usata per questo servizio la tribuna dell'altar maggiore. Ha due porte: una in faccia, l'altra laterale. Ha quattro finestre, due nella tribuna e due nel lato di mezzogiorno e un occhio sulla facciata. Il cimitero è sotto il portico attiguo alla chiesa dal lato di mezzogiorno»⁶⁸.

⁶² A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 83, c. 66v (17 maggio 1415); n. 84, c. 15v (30 ottobre 1417); n. 62, c. 10r (22 aprile 1446); n. 104, c. 68r (27 marzo 1454).

⁶³ A.S.D.L., A.A.L., *Libri Antichi di Cancelleria*, n. 129, c. 194v.

⁶⁴ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 40, c. 576v: «Ecclesia habet duas nave, portas dua cum duabus navibus». c. 577r: «Ecclesia ipsa è capace populi».

⁶⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 41, cc. 249r-249v: «ecclesia habet duas navesm oirtas dua cum duobus vasibus pro aqua benedicta [...] Desunt valuem lignem portae laterali ecclesiae que est ad Cemiterium in quo est [...] fabrica tertis navis ecclesie».

⁶⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 118, p. 77.

⁶⁷ Nei vari *Libri Antichi di Cancelleria* abbiamo più volte delle collazioni relative a San Sisto di Pomezzana avvenute tra il 1415 ed il 1429 (n. 83, c. 63r; n. 86, cc. 2V, 38r, 80v; n. 87, c. 40v) e ancora troviamo che il 4 aprile 1441 venne data licenza agli Operari della chiesa di erigere un altare sotto il titolo di Maria SS. Annunziata e di Santa Maria Maddalena (n. 91bis, c. 25r).

⁶⁸ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 41, cc. 264r: «Habet suffictum decenter pictam. Pavimentum lapideum. Fenestras quator, duas in tribuna et alias duas ad parte meridiei, et ulterius oculos in facie dictas portas»; c. 264v: «Cemeterium est in Porticum, quae est contigua ecclesiae a parte meridiei uro circumdatus, et habet portas»; c. 264v: «Turris campanilis est extra ecclesiam a parte meridiei contigua domui Canonicali cum duabus campanis competentibus et campanula».

La chiesa, con cinque altari, è dettagliatamente descritta nel 1745 come «ad una sola nave col coro, ed è consagrada, l'anniversario della di lei dedizione si celebra a 11 luglio. Ha l'opera le di cui entrate consistenti in scudi trenta l'anno in circa si amministrano dall'Operaro eletto dalla Cancelleria di Pietrasanta, il quale ha l'obbligo della distribuzione delle Palme al Popolo della Cura, e rende conto della sua amministrazione al Magistrato di Firenze»⁶⁹.

San Michele di Farnocchia

Per questo edificio ricaviamo diverse notizie dai documenti membranacei del *Diplomatico Arcivescovile* e dalle *Visite Pastorali*. In un atto del 15 dicembre 1798, il chierico Willeramo assegna beni alla chiesa di San Pietro di Vaccoli, fra cui alcuni terreni e case poste «in loco Farnoccle»⁷⁰. Nella relazione della visita del 1638 si legge: «la chiesa ha tre porte, una in facciata con un occhio sopra a due laterali di cui una nella tribuna. Ha il soffitto sopra l'Altar maggiore che si estende fino ai due altari laterali. Fu detto che recentemente, in occasione della fabbrica della nuova tribuna fu invaso il terreno del cimitero»⁷¹. Nel 1726 sappiamo che «la forma della chiesa è di due quadri longa in

⁶⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 118, p. 138.

⁷⁰ A.S.D.L., A.A.L., *Diplomatico*, † M 6: «...Manifestum est mihi Willeramo clerico, filio bone memorie Auderami, abitatore in loco Vaccule, ubi dicitur Ammiate, quia pro Dei amore et remedio anime meae construxi ecclesia in proprio territorio meo, in suprascripto loco Ammiate, in honore Domini Dei nostri Jesu Christi, et beati Petri Apostolorum Principis, et rogavi virum beatissimum Johannem huius Lucane ecclesie episcopum, ut ipsa ecclesia ab eo esset dedicata. Nunc autem per presentem hanc dotalis cartulam pro redempione et salute anime meae in prefata Dei ecclesia aliquid ex rebus meis offerre prevideo: in primis omnium fundamentum illud ubi ipsa Dei ecclesia sita est, una cum sala ipsa ibidem prope cum fundamento suo et curte ante se, quomodo signa posita sunt, et orto post ipsa ecclesia; simul et vinea mea in terra Russula, cum quercia sua et oliveto, ipsam clausuram in integrum; simul et alia vineam meam, uni dicitur ad Fine, ipsam clausuram cum arboribus suis in integrum, seu et omnem rem meam sundrialem quam abeo in loco Sexantula, terris, vineis, silvis, virgariis, olivetis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, ut dixi, ipsam sundrialem rem in integrum; similiter et unam casam meam massariciam in loco Fanocle, qui regitur per Bonichis, filio quondam Bonishomoli, una cum omni re ad eam pertinentem in integrum...»; cfr. *Chartae Latinae Antiquiores... cit.*, XL, publ. by M. PALMA, F. BIANCHI, Zürich, Urs Graf Verlag, 1991, pp. 36-37; si veda anche D. BERTINI, *Memorie e documenti... cit.*, Tomo IV, parte 1, documento n. CXIX, pp. 179-181.

⁷¹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 41, c. 268v.



A.S.D.L., A.A.L., *Antichi Terrilogi*, n. 181: "Terrilogo della Chiesa Parrocchiale di San Michele di Farnocchia copiato per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Genesio Calco Vescovo di Lucca e Conte, Prelato domestico e Vescovo assistente del Soglio Pontificio. Il Reverendo Giovanni Filippo Bottari Rettore di detta Chisa. Anno Domini MDCCXVII".

circa, ridotta in volta, coro e ottangolo. Sappiamo, dalla Visita pastorale del 1752, che fra il 1721-23 furono eseguiti diversi lavori. La chiesa infatti «di una sola nave, ridotta in volta reale il 1721 e 23» era «di forma quadra bis longa, il coro in ottangolo, anzi diecitantolo, larga braccia 13, longa braccia 34, coro braccia 6, con 5 altari di marmo⁷²». La chiesa, quindi, non era molto grande. Sappiamo che un braccio lucchese corrisponde più o meno 59 cm, le dimensioni corrisponderebbero a circa 8 metri di larghezza, oltre 14 metri di lunghezza, con un coro di 3,50 metri⁷³. Il campanile invece risale al 1538-40⁷⁴.

Santa Maria Assunta di Cardoso

Circa la chiesa di Santa Maria Assunta di Cardoso sappiamo che l'edificio risale al XVIII secolo e non sono molte le informazioni circa la storia di questa comunità. Le Visite pastorali ci riportano poche e scarse notizie. Nella visita di monsignor Palma del 1745 possiamo leggere che «la chiesa è ad una sola nave, e non vi è memoria alcuna della sua consacrazione. Non v'è Opera e pensa intieramente al di lei mantenimento la suddetta Compagnia del Santissimo Sacramento»⁷⁵. Anticamente, inoltre, la chiesa era un semplice oratorio nella Cura di Pruno, poi eretta in Parrocchia da monsignore Spinola alla fine del XVII secolo⁷⁶. Nel 1782, poco prima del passaggio all'Arcidiocesi di Pisa, a Cardoso vi erano due chiese, la parrocchiale e l'oratorio pubblico di San Leonardo, «distante dalla Parrocchiale un miglio, [...] luogo detto a San Leonardo, cui si celebra la Santa Messa solo per i bisogni della Parrocchia»⁷⁷.

⁷² A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 126, c. 210r.

⁷³ Sulle misure del braccio lucchese si veda G. CORDERO SAN QUINTINO, *Delle misure lucchesi e del miglior modo di ordinarle*, in «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti», tomo I, Lucca, 1821, pp. 1-28.

⁷⁴ A.S.D.L., A.A.L., *Operaro Maggiore, Sindacati*, n. 15, c. 84r.

⁷⁵ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 118, p. 105.

⁷⁶ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 118, p. 105: «la medesima fu già oratorio nella cura di Pruno, ed il Signor Cardinale Spinola l'eresse in Parrocchiale. Il Parroco, che ha il Titolo di Vicario perpetuo si elegge dalla Comunità di Cardoso e si approva dall'Ordinario».

⁷⁷ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 170, c. 117r.

* * *

Nell'introduzione alle *Raccolte Speciali* del quarto volume dell'*Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca*, Salvatore Bongi scrive:

il 18 luglio 1789, malgrado la dichiarazione fatta nel 1622 da Gregorio XV, a proposito de' due Vicariati di Barga e Pietrasanta, e della Parrocchia di Ripafratta, il Pontefice Pio VI, ad istanza del Granduca Pietro Leopoldo, consenziente la Repubblica di Lucca, con una bolla del 18 luglio 1789, in seguito di antecedente pontificio rescritto del 22 giugno dell'anno stesso, ordinò che i detti territori fossero staccati da Lucca, ed uniti all'Arcivescovato di Pisa. Formarono in tutto 18 parrocchie⁷⁸.

Passarono quindi all'Arcidiocesi di Pisa dieci parrocchie del Vicariato di Pietrasanta con annessi i propri ospedali, gli oratori e le chiese, nello specifico: San Martino di Pietrasanta, San Giovanni e Santa Felicità di Val di Castello e Capezzano, San Salvatore fuori Pietrasanta (de Monasterio), Santa Maria Assunta di Stazzema, San Pietro di Retignano, San Nicola di Pruno, San Sisto di Pomezzana, San Michele di Farnocchia, Santa Maria Assunta di Cardoso, Sant'Antonio Abate in Alpe di Stazzema (Palagnana). Quest'ultima rientrò nuovamente a far parte dell'Arcidiocesi di Lucca negli anni Cinquanta del XX secolo e fu amministrativamente inserita nel Vicariato di Pescaglia⁷⁹. Dagli anni Novanta del XVIII secolo, quindi, ogni ricerca su queste chiese e parrocchie è da effettuarsi presso l'Archivio Diocesano di Pisa.

⁷⁸ *Inventario del R. Archivio... cit.*, vol. IV, p. 115. La suddetta bolla ebbe effettiva attuazione, per il capitanato di Pietrasanta e la Podestaria di Barga, il 16 luglio 1797; si veda ARCHIVIO DIOCESANO DI PISA (d'ora in avanti A.D.P.), *Acta Extraordinaria 1790 - 1804*, fasc. 35.

⁷⁹ A.S.D.L., A.A.L., *Visite pastorali*, n. 273/II, fasc. 8/8: il 9 agosto 1957 risulta fatta la prima visita pastorale, ad opera dall'arcivescovo Antonio Torrini, alla Parrocchia dei Santi Antonio e Anna di Palagnana.

APPENDICE

Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2012

PRIMO CICLO CONFERENZE

1998, 7 Novembre. Retignano, Scuola

Marco BALDI: *Miniere del Bottino e di Calcaferro*

1998, 21 Novembre. Terrinca, Sala della Misericordia

Lorenzo MARCUCETTI: *Origine del nome "Terrinca" e dei toponimi locali*

1998, 28 Novembre. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Bianca Maria CECCHINI: *Educazione alla ricerca, studio e conservazione degli archivi storici pubblici e privati*

1998, 5 Dicembre. Pruno, Opera Pia

Anna GUIDI, Andrea TENERINI: *La Via Francigena*

SECONDO CICLO CONFERENZE

1999, 26 Novembre. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI, Nicola GALLO: *Il castello di Agbinolfi: dalla pergamena al carbonio-14*

1999, 11 Dicembre. Levigliani, Albergo "Vallechiara"

Ivano TOGNARINI, Angelo NESTI: *Il parco delle Miniere: profilo storico e prospettive turistiche - Le esperienze di archeologia industriale in Italia e in Europa*

1999, 18 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala delle Suore Canossiane

Iacopo SIMONETTA, Enzo PRANZINI: *Il litorale versiliese e la sua storia scritta dalle acque*

2000, 8 Gennaio. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"

Lorenzo MARCUCETTI, Marino BAZZICHI: *Le marginette in Versilia: un percorso nell'arte e nella religiosità popolare*

CONFERENZA STRAORDINARIA AL TERMINE DI ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

2000, 27 Maggio. Forte dei Marmi, Sala della Fondazione “Vittorio Veneto”
Donatella BREMER: *Cognomi versiliesi di derivazione germanica*

CONVEGNO DI STUDI

2000, 14 Ottobre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Rosanna PESCAGLINI MONTI, Annamaria PULT QUAGLIA, Angelo NESTI,
Costantino PAOLICCHI: *Seravezza e la Versilia nell'età medievale e moderna, la
sidureggia versiliese e la storia del Palazzo Mediceo*
In collaborazione con la Società Storica Pisana ed il Comune di Seravezza.

TERZO CICLO CONFERENZE

2001, 17 Marzo. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Paolo Emilio TOMEI: *La flora dei giardini storici della provincia di Lucca: alcune
considerazioni*

2001, 7 Aprile. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Giovanna TEDESCHI: *L'uso dei marmi bianchi e colorati delle Apuane e dintorni
durante l'età romana imperiale*

2001, 28 Aprile. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Luca GIANNELLI: *Fauna sul Lago di Porta*

2001, 12 Maggio. Pomezzana, Oratorio della “Madonna delle Grazie”
Silvano SOLDANO: *Bernardino del Castelletto: un pittore del '400 a Pomezzana*

QUARTO CICLO CONFERENZE

2002, 19 Gennaio Palazzo Mediceo, Sala del Consiglio Comunale
Silvia DELLA BONA: *Area Medicea di Seravezza: le antiche stalle ed il progetto di
consolidamento e riuso*

2002, 9 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Chiara GODINO, Monica NICOLIELLO: *Area Medicea del Salto della Cervia: la
torre ed il progetto di restauro*

2002, 23 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Daniela STIAFFINI: *Le antiche navi pisane: manufatti vitrei a Pisa nella prima
età imperiale romana (I sec. a.C. – II sec. d.C.)*

2002, 9 Marzo. Terrinca, Sala della Misericordia
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *I massi “scritti” sulle Alpi Apuane*

MOSTRA FOTOGRAFICA

2002, 13 Aprile Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino
«Immagini di vita versiliese tra le foto di Famiglia dall'inizio del Novecento agli anni Cinquanta»
In collaborazione con gli Istituti Scolastici di Pietrasanta

QUINTO CICLO CONFERENZE

2003, 18 Gennaio. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Passeggiata nel vernacolo versiliese*
2003, 8 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Danilo ORLANDI: *I Francescani a Pietrasanta: dall'eremo della Stregaia alle chiese della marina*
2003, 22 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Carlo MILANI: *Tra il Serchio e il Magra: vita di sabbia e di acque*
2003, 8 Marzo. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Andrea TENERINI: *Spigolature d'arte versiliese*

SESTO CICLO CONFERENZE

2003, 15 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Bruno SALVATORI: *L'arte versiliese del mosaico in America*
2003, 29 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Riti, scongiuri e credenze popolari in Versilia*
2003, 13 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Franco BALDUCCHI, Maurizio Emiliano PINELLI: *I cavalieri del mare. Storia di cavalieri e pirati nella terra di Versilia del XVII secolo*
2004, 10 Gennaio. Arni, Sala del Poliambulatorio
Dino MARCHETTI: *I paesaggi apuani confrontati con quelli delle Dolomiti e del vicino Appennino*

SETTIMO CICLO CONFERENZE

2004, 30 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Stefano GIANNOTTI: *Il porto e la torre di Motrone: archeologia e storia*
2004, 13 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*
2004, Novembre 27. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Margherita BARBIERI: *Il testamento pubblico di Guido da Vallecchia, Visconte e Signore della Versilia del XIII secolo*
2004, 4 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI: *Pietrasanta 1255-2005: lo stemma comunale a 750 anni dalla fondazione*

OTTAVO CICLO CONFERENZE

- 2005, 1 Marzo. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Luigi SANTINI: *La storia di Pietrasanta» (in "Il caffè della Versiliana")*
- 2005, 12 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giulio SALVATORI: *La "Via Crucis" ed il Monte Calvario di Basati, raro esempio di "sacralizzazione" del territorio da conoscere e rivalutare*
- 2005, 2 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Nicola LOMBARDI: *La necropoli preromana del Baccatoio di Pietrasanta: una rilettura attraverso il metodo archeologico dei confronti*
- 2005, 16 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giovanni CIPOLLINI: *Vicende e figure dell'antifascismo versiliese*
- 2005, 30 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI: *Avvenimenti storici nella Versilia del 1254-1255: dalla caduta di Corvaia e Vallecchia alla fondazione di Pietrasanta e Camaiore - Il dilemma dello stemma*
- 2005, 7 Maggio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI: *Castruccio Castracani e Pietrasanta*

NONO CICLO CONFERENZE

- 2005, 25 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Sergio MANCINI: *Le miniere del Bottino e le loro antiche coltivazioni - Nuovi rilievi e dati delle "Argentiere" di Ruosina e Sant'Anna*
- 2005, 9 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Zarina RAFIQ, Alberto SANTINI, Francesco MANFRÉ: *Il cuore ricorda: memorie di una vita anglo-italiana a cura di Cecilia Bailey Dinelli (1937-1947) - Tratto da una biografia familiare a cura di Francis Giuliano Dinelli*
- 2005, 23 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Francesca MAZZEI: *L'alto corso del fiume Versilia - Particolarità naturalistiche dei torrenti Serra e Vezza*
- 2005, 6 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *Nelle incisioni delle rupi apuane appaiono storia e mito*

DECIMO CICLO CONFERENZE

- 2005, 29 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Gli Etruschi hanno cominciato a parlare?*
- 2005, 12 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Rosanna PESAGLINI MONTI: *Il ruolo di Brancagliana nello sfruttamento delle risorse minerarie dell'alta Versilia tra XII e XIV secolo*

2005, 26 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Renzo CORROTTI: *Il marmo delle apuane (il marmo ieri e oggi)*
2005, 10 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Pietrasanta è fondata nel 1255 e riceve il suo nome dal Podestà lucchese Guiscardo da Pietrasanta*

UNDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 11 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Paolo CAPOVANI: *Fermenti culturali a Seravezza negli anni cinquanta del Novecento – Il film "I cavatori" di Sirio e Lorenzo*
2006, 25 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Laura LIPPI: *Lorenzo Viani: l'uomo, l'artista, lo scrittore*
2006, 8 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Immagini della Versilia medioevale dalle "Croniche" di Giovanni Sercambi*
2006, 22 aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Andrea TENERINI: *Una famiglia di scultori versiliesi del Quattrocento: i Riccomanni da Pietrasanta*

DODICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 24 giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*
Conferenza di presentazione del XV numero di "Studi Versiliesi"
2006, 8 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Carlo VIVALDI-FORTI: *La Versilia dei mitici anni Cinquanta nei ricordi di un fiorentino: abitudini, aneddoti e incanto della natura*
2006, 22 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Daniela COCCHI GENICK: *Preistoria e protostoria nella Toscana nord-occidentale*
2006, 5 agosto 2006. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Umberto GUIDI: *Renato Salvatori: il "povero ma bello" che volle farsi attore*

TREDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 28 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Riccardo BORZONI: *Usi civici in Versilia: storia ed attualità di un modello ecosostenibile del rapporto comunità locali-montagna*
2006, 11 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luca SANTINI: *La Versilia nel Medioevo: dai castelli alle "Terrenove"*
2006, 25 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Marco LENCI: *Ripercussioni sul territorio versiliese della corsa barbaresca*

2006, 2 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della “Croce Bianca”
Leopoldo BELLI: *Versilia: indagine aggiornata sulla identità di un nome e sulla sua entità territoriale*

QUATTORDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 17 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»
Luigi SANTINI: *La vita e le opere di Vincenzo Santini: genesi di Pietrasanta come città d'Arte*

2007, 31 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»
Antonio BARTELLETTI: *La polemica Santini-Simi: il supposto plagio letterario e la ricerca storica nella Versilia dell'Ottocento*

QUINDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 12 Maggio. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *La vita e le opere di Vincenzo Santini, scultore e storiografo della Versilia*

2007, 16 Giugno. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Roberto GOLDONI: *Ex polverifici e miccifici riuniti dell'Alta Versilia: potenzialità turistico-ambientali, sviluppo locale e vicende inerenti alla II guerra mondiale.*

MOSTRA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 6 Luglio. Pietrasanta, Sala delle Grasce (dal 6 Luglio al 9 Settembre 2007)
Mario TAIUTI, Giorgio CESPA: *«Luce, scaglie e polvere di marmo»: esposizione di antichi strumenti per la lavorazione del marmo*

CONVEGNO

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 19 Luglio. Pietrasanta, Giardino del Chiostro di Sant'Agostino
Luigi SANTINI, Antonio BARTELLETTI, Luca SANTINI, Riccardo MAZZONI: *La vita, le opere, l'impegno civile e le polemiche di Vincenzo Santini*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 19 Luglio. *Cartolina commemorativa con annullo filatelico "ad hoc"* (su disegno di Elena BUONO).

SEDICESIMO CICLO CONFERENZE
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 3 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"
Giulio GALLENi: *Memorie giovanili autografe e sconosciute di Vincenzo Santini. Diario di due pellegrinaggi ottocenteschi: da Seravezza a San Pellegrino in Alpe (agosto 1824) e da Pietrasanta a Roma (1825)*

2007, 17 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"
Alessandra BURRONI: *I nomi propri versiliesi*

2007, 1 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Giorgio GIANNELLI, Luigi SANTINI: *Vincenzo Santini: biografia ed autobiografia, toponimi e termini dialettali versiliesi da sconosciuti manoscritti autografi*

CONVEGNO

2007, 22 Dicembre. Pietrasanta, Chiostrò di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Luigi SANTINI: *Convegno conclusivo delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Vincenzo Santini - Presentazione del progetto editoriale in tre volumi «Trittico pietrasantino: Biografia ed auto-biografia di Vincenzo Santini – Fondazione di Pietrasanta – Stemma civico di Pietrasanta»*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 22 Dicembre. *Medaglia commemorativa* in bronzo (duecento esemplari numerati)

DICIASETTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 28 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Giovanni BOVECCHI, Riccardo BREMER: *Il tributo a Leone Tommasi, l'ultimo gran signore della scultura italiana*

2008, 12 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ewa KARWACKA CODINI: *Il marmo nell'architettura rinascimentale a Pisa: dalla tradizione locale alle moderne proposte "all'antica"*

2008, 26 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Elisa GABRIELLI, Manuela COPPEDE, Donatella GRAZIANI, Sergio MANCINI,
Giuseppe VEZZONI: *L'antico sito archeominerario di Calcaferro*
2008, 2 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Luca SANTINI: *Gli opifici del torrente Lombricese e fiume di Camaiole*

DICIOTTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 20 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Guglielmo LATTANZI: *Protostoria, linguistica e cultura in Italia centr-settentrionale. La Versilia arcaica prima del dominio di Roma: dall'età del rame all'affermazione di Liguri ed Etruschi*
2009, 10 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Enrico BALDI: *Enrico Pea versiliese ed apuano*
2009, 24 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Introduzione all'araldica versiliese*

DICIANNOVESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 21 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Ezio MARCUCCI: *Imago Mariae. Aspetti religiosi, devozionali, artistici e tradizionali nel territorio versiliese*
2009, 4 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Mario TAIUTI, Sebastiano MICHELI: *La fiera di San Biagio a Pietrasanta*
2009, 18 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Gli stemmi dei Capitani di Giustizia a Palazzo Pretorio in Pietrasanta (Araldica II)*

VENTESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 27 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Augusto GUIDUGLI: *Leggere le Apuane*
2009, 11 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ezio MARCUCCI: *I sapori ed i saperi: cibi, usanze e tradizioni nella Versilia storica*
2009, 25 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Antonio BARTELLETTI, Raffaello PUCCINI: *Leggende delle Alpi Apuane*
2009, 8 Agosto. Cardoso, Oratorio di San Leonardo
Leopoldo BELL: *Verso il santuario di San Leonardo, un percorso nello spazio e nel tempo alla (ri)scoperta di un paesaggio e di un ambiente ricco di riferimenti ad antichi culti e riti che ancor oggi si perpetuano seppure in diverse forme di spiritualità*

VENTUNESIMO CICLO CONFERENZE

- 2009, 31 Ottobre. Pietrasanta, "Museo dei Bozzetti 2"
Augusto CELLI: *Museo dei Bozzetti "Pierluigi Gberardi": il passato e la presenza*
2009, 14 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luca SANTINI: *Storia illustrata di Camaiole dall'alto Medioevo al XV secolo*
2009, 28 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Costantino PAOLICCHI, Enrico VENTURINI: *I segreti del campanile del duomo di Pietrasanta*
2009, 12 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Giulio GALLENi, Luigi SANTINI: *I miti versiliesi tra realtà e leggenda (parte prima: l'antichità)*

VENTIDUESIMO CICLO CONFERENZE

- 2010, 13 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Giancarlo SANI: *I segni dell'uomo nelle incisioni rupestri di Garfagnana, Alpi Apuane e Val di Lima*
2010, 27 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Ezio MARCUCCI: *Pellegrinaggio in Terra Santa da Venezia al Santo Sepolcro ed al Monte Sinai*
2010, 10 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Gabriele MOROLLI: *Donato Benti e Michelangelo Buonarroti a Pietrasanta*
2010, 24 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Giovanni CIPOLLINI, Luigi SANTINI: *Il "biennio rosso" in Versilia (1919-1920)*

VENTITREESIMO CICLO CONFERENZE

- 2010, 30 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Paolo PELÙ: *Cenni sull'economia di Pietrasanta e dintorni nel tardo Medioevo*
2010, 13 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Elena FORNARI: *Antichi culti sciamanici delle Alpi Apuane*
2010, 27 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Augusto GUIDUGLI: *Le paludi, gli olivi e i castagni: territorio, risorse e usi alimentari del passato della Versilia*
2010, 11 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Valentina VERONA: *Le fonderie artistiche a Pietrasanta. Evoluzione dell'artigianato dal marmo, al gesso, al bronzo*
2010, 18 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della "Croce Verde"
Luca SANTINI: *Origine e storia del vernacolo camaiolese, nell'ambito della parlata versiliese e presentazione del libro "Una storia d'altri tempi"*

VENTIQUATTRESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 5 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Giulio GALLENi, Luigi SANTINI: *L'Italia unita ... prima dell'Unità d'Italia*
- 2011, 12 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *"Addio, mia bella addio": le battaglie del Risorgimento italiano*
- 2011, 26 Marz Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *Il re, l'assassino. L'Italia dal 1861 al regicidio di Umberto I di Savoia*
- 2011, 9 Aprile. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Berto CORBELLINI ANDREOTTI: *L'Italia del secolo breve: dalla prima guerra mondiale alla modernizzazione degli anni Sessanta*

VENTICINQUESIMO CICLO

- 2011, 25 Giugno. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Renato BONUCELLI: *L'imperatrice Zita, una "versiliese" quasi dimenticata*
- 2011, 9 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Paolo PELÙ: *Ilaria del Carretto o Caterina Antelminelli? Chi rappresenta veramente il monumento funebre muliebre che è in San Martino di Lucca, e chi ne fu l'artista?*
- 2011, 23 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Bianca Maria CECCHINI: *Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, nobildonna italiana*
- 2011, 6 Agosto. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Giovanni CIPOLLINI: *Cristina Lenzini, partigiana caduta per la libertà a Farnocchia l'8 agosto 1944*

VENTISEIESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 29 Ottobre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Paolo PELÙ: *Il monumento nella cattedrale di Lucca. Seconda parte: gli scultori*
- 2011, 12 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Michela CORSINI: *Gli incunaboli e le cinque centine della Biblioteca Graziani di Vada (Livorno)*
- 2011, 26 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Fabio FLEGO: *Il Padre Francesco Donati, seravezzino*
- 2011, 10 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce
Sabrina MATTEI: *Il Duomo di Pietrasanta come esempio di crocevia culturale*

SOMMARIO

DANILO D'ANGIOLO <i>Presentazione</i>	pag. 7
MONS. STEFANO D'ATRI <i>Prefazione</i>	pag. 11
MARIANO LALLAI <i>Vicende ecclesiastiche della Versilia Settentrionale</i>	pag. 13
GIOVANNI PAOLO BENOTTO <i>Riflessi ecclesiali contemporanei del Lodo di Leone X nella organizzazione ecclesiale della Versilia storica</i>	pag. 37
TOMMASO MARIA ROSSI <i>L'organizzazione ecclesiastica della Versilia all'interno della Diocesi di Lucca</i>	pag. 47
APPENDICE <i>Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2012</i>	pag. 81

I VALORI DELLA CULTURA

SOSTENIAMO
I VALORI DELLA CULTURA
PER ACCRESCERE
I VALORI DELLA PERSONA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA

Finito di stampare nel mese di Luglio 2016
dalla Tipografia S. Marco Litotipo
Lucca

TIRATURA 1.000 COPIE